FLORILEGIO DRAMMATICO

SERIE VI.ª FASC.º 277

FLAMINIO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI GIORGIO SAND

Ogni serie è divisa in circa 52 fascicoli che si possono riunire in 12 volumi. Si pubblica un fascicolo ogni otto o dieci giorni contenente una o due produzioni al prezzo di ital. centesimi 35 e si accordano separati senza aumento di prezzo. Le domande si dirigono alla libreria *Borroni* e *Scotti*, indicando il semplice numero del fascicolo, il cui elenco dei pubblicati è riportato sulla coperta.

Le lettere, plicchi, gruppi, ecc. si indirizzeranno, franchi di spese, agli editori del FLORILEGIO DRAMMATICO presso la libreria *Borroni* e *Scotti* in Milano.

MILANO

Elenco delle Produzioni pubblicate fino ad oggi

FLORILEGIO DRAMMATICO

SERIE SESTA

VOL. III.

FLORILEGIO DRAMMATICO

OVVERO

SCELTO REPERTORIO MODERNO

DI

COMPONIMENTI TEATRALI

ITALIANI E STRANIERI

PUBBLICATO PER CURA

DI

PIETRO MANZONI

SERIE SESTA

VOL. III.

MILANO
COI TIPI BORRONI E SCOTTI
1855.

FLAMINIO

COMMEDIA IN TRE ATTI

PRECEDUTI DA UN PROLOGO

DI G. SAND.

TRADUZIONE AD USO DELL'ACCADEMIA DE' FILODRAMMATICI

DI MILANO

DI UN SOCIO ATTORE.

PERSONAGGI

FLAMINIO.	Anni 25.
Conte GERARDO DI BRUMEVAL.	„ 28.
Duca di TREUTTENFELD.	„ 40.
Conte DEMETRIO DI KOLLOGRIDO.	„ 30.
Lady SARA MELVIL, giovine vedova.	„ 24.
Miss BARBARA MELVIL.	„ 35.
Principessa EMILIA PALMERANI.	„ 30.
RITA.	„ 14.
GIUSEPPE.	
Un Groom.	
Domestico.	
Cameriera.	

L' azione succede presso uno stabilimento termale in Savoja. Costumi del giorno.

PROLOGO.

Luogo alpestre. Capanna praticabile alla sinistra. Montagne nel fondo, davanti piante, prati e scogli.

SCENA PRIMA.

Sara, *il* Duca, *il* Conte Gerardo.

Duca (*dando il braccio a Sara, e portandone il parasole. Entrano passeggiando, seguiti da Gerardo che porta un fucile da caccia*) Essi lo pretenderebbero, e....

Sara (*interrompendolo*) Oh, ecco un po' d'ombra.... e una capanna.

Duca Ed ecco il perchè io litigo!

Sara Per questa capanna?

Duca No, la pretesa di questo conte Demetrio di Kollogrido....

Sara (*staccandosi*) Scusatemi, sono un po' stanca.... (*Piano a Gerardo e sedendo*) di questa storia.

Duca Nessuno può contestarmi il mio nome e il mio titolo; duchi di Treuttenfeld non ce n' ha altri fuor di me. Ma questo Olibrio.... Ovidio... O Demetrio di Kollogrido, un Morlacco, che si fa chiamare signor conte, io non so perchè....

Sara (*senza ascoltarlo, a Gerardo*) Ma dov' è mia cognata? Era pure con noi.

Duca (*continuando, siede*) Egli pretende di andar creditore verso l'eredità di somme enormi, favolose, col pretesto che il suo nonno, una specie di pirata, ve l' assicuro, aveva prestata al mio nonno una somma per ricuperare il suo ducato perduto al giuoco. È una storiella di mezzo secolo fa. Io armo il diritto di prescrizione, ed egli vince la causa in Germania. Ma a me riesce di trasportare la causa presso i tribunali di Parigi, col pretesto di un palazzo....

Ger. (*piano a Sara*) Abbiate pazienza, siam quasi al fine.

Duca Ecco il vantaggio dell'essere un po' cosmopolita.
Sara (*annojata*) Ah, siete cosmopolita voi?
Ger. (*piano a Sara*) Che imprudenza! Ora ricomincia da capo.
Duca Cosmopolita! Non ve l'ho già detto?
Sara (*con vivacità*) Sì, sì, è vero.
Duca Non importa, ricomincierò.
Sara (*da sè*) Misericordia!
Duca Il defunto mio padre s'era maritato ad una attrice francese; perciò la sua famiglia non volle più saperne di lui, ed egli venne a vivere oscuro a Venezia. Quivi io sono nato; sicchè alemanno pel padre, francese per la madre, italiano per la nascita, io parlo con facilità le tre lingue.
Sara (*piano a Gerardo*) Vorrei non ne sapesse parlar nessuna.
Duca Orfano e povero, questo mio cosmopolitismo mi ajutò a cavarmela un po' bene, un po'.... anzi molto male, finchè mio zio, il duca Massimiliano di Treutenfeld, muore senz'altro erede che me solo, e ciò nell'anno passato. Fu allora che.... (*Si alza*) Oh, mi sovviene che ho a scrivere delle lettere, e bisogna che rientri prima che parta il corriere; e ciò mi toglie l'onore di rimanere a tenervi compagnia. Senza di ciò....
Sara (*subito*) Oh non mettetevi in pena per noi, signor duca; ci spiacerebbe....
Ger. (*al suo Groom che entra portando una piccola valigia, un cartone per disegno, mantelli, ecc.*) Va bene, metti qua, e portaci la colazione che fu messa nella carrozza. (*Il Groom depone davanti la porta della capanna gli oggetti, e parte*)
Sara (*piano a Gerardo*) Avete parlato di mangiare, non parte più.
Duca Bel paese la Savoja, non è vero? Voi resterete durante tutta la stagione dei bagni?
Sara Noi partiremo fra tre giorni, e questa è l'ultima nostra escursione.
Duca Una colazione sull'erba.... con una capanna vicina.... e questo è buono, se piove c'è un ricovero.... Ah, appunto, il tempo minaccia, e quasi resterei.
Ger. (*a Sara con vivacità, forte*) Ma voi non volevate la colazione che fra due o tre ore, mi pare?

Duca Oh, in tal caso, ve ne ringrazio; ciò mi tratterebbe troppo a lungo, e non c'è cortesia che resista alle esigenze d'un processo. Miledy Melvil, vi bacio le mani; presentate i miei omaggi a miss Barbara vostra cognata. (*Esce dal fondo a sinistra*)

SCENA II.

Sara, Gerardo, *poi* miss Barbara.

Sara Finalmente se n'è andato!

Ger. Quel povero duca è il vostro incubo. Manca di belle maniere, lo so, ma è colpa de' suoi antecedenti; egli ha vissuto fin'ora, non si sa come, nè con che. Ma, una volta che v'ha fatto digerire la storia del suo Kollogrido, è un uomo come tutti gli altri, e non gli mancano nè spirito, nè una certa bonarietà.

Sara Per me, non è piacevole che quando ha finita la sua storia, perchè allora se ne va. Ma, e mia cognata? (*S'alza cercando coll'occhio*) Io sono inquieta.

Ger. Non v'inquietate, milady: ella sta cavando dalla sua valigia i suoi arnesi da caccia e di pesca. Sapete bene, che non può assentarsi nemmen un giorno dal suo castello se non ha con sè ami, reti, fucili, un arsenale d'armi offensive da spopolare tutti i laghi e i boschi dell'Europa. Oh eccola appunto.

Bar. (*arriva con un fucile da caccia in mano e parla bruscamente*) Oh! non trovo la mia canna da pescare.

Ger. (*a Sara*) Non ve l'ho detto? (*A Barbara frugando con lei negl'involti*) Eccola... ed ecco tutte le vostre munizioni da guerra.

Bar. Va bene.... ma e i vostri arnesi pel disegno.... e gli abiti?

Ger. C'è tutto, anche un ombrello per voi in caso di pioggia. Ho pensato a tutto.

Bar. (*a Sara*) Si mangia qua?

Ger. (*tentando d'aprire la porta della capanna*) Sì, e se ci riesce trovare gli abitanti di questa capanna avremo anche della panna e del miele.

Bar. (*levando da una cassetta varii oggetti*) Gli abitanti li troverò io.

Sara Come! voi volete già andarvene, senza riposare?

Bar. Oh, io riposerò pescando là in quel laghetto.

Sara Che volete fare adunque del vostro fucile?

Bar. Ammazzerò i lucci. È un bel divertimento, e il mio cane nuota come un pesce.

Sara Se non fossi così stanca verrei ad ammirare le vostre vittorie. (*Piano*) Giacchè quel Gerardo m' annoja.... qualche volta. Non potreste liberarmene?

Bar. Volete correggerlo? Prendete il suo fucile. Una donna che maneggia lo schioppo non si lascia mai annojare. (*Esce*)

SCENA III.

Gerardo, Sara.

Sara (*tra sè*) Essa è felice; nessun uomo ha mai pensato a corteggiarla.

Ger. (*che ha levato dalla valigia l'occorrente per disegnare, seduto a destra*) Eccovi là col vostro splenn! (*Posa cartone e matita. Tra sè*) Quanto a me, amo meglio la sua melanconia che la sua gajezza. (*Forte*) Ma, e perchè volete ostinarvi a nascondermi la cagione...

Sara (*andando verso il fondo*) Del mio spleen? È svanito affatto, acquietatevi.

Ger. Sì, voi siete triste e lo siete abitualmente. Orsù, voi avete ventidue anni, intelligenza, istruzione, avvenenze, nascita ricchezza.... mi pare che la vostra non sia poi una stella infausta. Capisco cosa vorreste dirmi; il vostro passato non fu ridente, maritata troppo presto, sacrificata all'ambizione, vi è toccato un marito che non era fatto per voi.... lord Melvil digeriva male il Porter e il Borgogna, tutto quel che volete... Ma il passato è passato, e fu breve, ed eccovi vedova da due anni, libera di vivere come e dove v'aggrada. Francese per nascita, più francese ancora per attrattive, per brio, per maniere, perchè non lo siete per l'amore e pel coraggio? Perchè ostinarvi in quella riservatezza, in quella freddezza, che è natura o tormento delle donne inglesi?

Sara (*assorta*) Sentite, Gerardo, e questa parola vi dirà tutto. Io non voglio innamorarmi che una volta sola, e per sempre; ma non è ancora venuto il momento.

Ger. Cioè, l'uomo, voi volevate dire; vi ringrazio della vostra sincerità. (*Ironico*)

Sara È il primo dovere dell' amicizia. Ascoltatemi, conte; da più anni ci conosciamo, e da alcune settimane incontratici per caso....

Ger. Ah, il caso! e voi credete che il caso m'abbia condotto quest'anno alle acque di....

Sara Via, se non vi piace, ditelo destino; il destino ha voluto che voi foste il migliore amico d' un mio fratello, che mi era carissimo, e che ho perduto; e perciò mi sono abituata a vedere in voi....

Ger. Un altro fratello, non è vero? E voi credereste facile il mestier di fratello per un uomo che vi fosse vicino?

Sara Eppure quel titolo l'avete accettato voi spontaneamente, e non può in pochi giorni esservi divenuto insopportabile. Ma io ho torto nel volere oggi ragionare con voi. È la prima volta che voi siete stravagante.... o meglio triviale. Voi mi trattate come tutti i Francesi credono dover trattarsi le donne. (*S'avanzano*)

Ger. (*offeso e levatosi*) Oh avete ragione di sprezzare i Francesi; gl'Inglesi sono così teneri, così...

Sara Gl'Inglesi hanno un carattere ragionevole, sistematico; il vostro è cieco, impetuoso, istintivo. Non so quale sia il migliore, ma so a non dubitarne, che voi, mio amico, non siete seriamente innamorato di me, e che vi sentite offeso perchè io non fo la civetta con voi.

Ger. E chi mi assicura che voi nol siate? voi che nessuno può indovinare, nascosta come siete sempre dietro le sentinelle di scrupoli esagerati?

Sara Basta, Gerardo, non proseguite; voi diventate ingiusto. Voglio vedere nelle vostre parole la vostra vivacità piuttosto che un' ingiuria. Vado a vedere la pescagione di mia cognata: venite a raggiungerci quando sarete ritornato in voi stesso. (*S'avvia*)

Ger. Non partite sola, io v'accompagnerò.

Sara Non occorre, la vedo là.

Ger. Dunque non mi volete?

Sara No. (*Esce dal fondo a destra*)

SCENA IV.

Gerardo *solo, poi* Flaminio *dal fondo a sinistra.*

Ger. Sciocco ch'io sono stato! sono andato troppo innanzi. Maledetta quella canzone scozzese che ha cantato jer sera! C'era nella sua voce una soavità misteriosa. (*Prende album e matita*) Oh, la signora non vuole omaggi.... non ve ne ringrazia nemmeno.... la mancanza di civetteria è il peggior difetto di una donna. (*Rompe con dispetto la matita*) Mi sento un dispetto, una collera.... e vorrei vendicarmi. (*S' accorge di Flaminio che entrato furtivamente dal fondo a sinistra e avviatosi verso la capanna, si soffermò per esaminarlo*) Ma chi è quel mariuolo che mi osserva? (*Siede a destra*)

Fla. (*a parte. Veste poveramente. irto i capegli e la barba a far quasi paura*) Cosa fa qui quel signore?

Ger. (*a parte, mostrando di disegnare, ma osservandolo con sospetto*) È qui per me e per la mia valigia?

Fla. (*accostatosi alla porta della capanna, vede il fucile*) Fucile da caccia! Bello! (*Lo prende*)

Ger. Fate pure, non prendetevi soggezione.... solo quando vi sarete soddisfatto.. .

Fla. Vostra signoria s' acquieti. (*Depone il fucile*) Non mi pare d'avere l'aspetto d'un brigante.

Ger. (*da sè*) A me pare di sì.

Fla. (*aprendo il cartone che sarà sulla valigia, e in aria di sarcasmo*) Peuh! non c'è male.... una certa facilità... molta anzi.

Ger. (*con sarcasmo*) Pare al signore?

Fla. C'è un certo *chic* e con questo si coprono le magagne. (*Chiudendo il cartone*) Ma che importa a me di ciò? A me basta il vedere che il signore coltiva le arti e non i dazj.

Ger. Ah, voi siete contrabbandiere? Che bell' incontro; sono appunto senza zigari. (*S'alza*)

Fla. (*presentandogliene un pacchetto*) Eccovi questi, li troverete eccellenti. (*Ad un cenno di Gerardo per cavare la borsa*) Grazie, tralasciate, io non vendo al minuto; vi prego di accettarli.

Ger. (*accendendo un zigaro*) Ah! è un saggio; mandatemene....

Fla. Prima giudicateli.

Ger. Siete del paese voi?

Fla. No, io vi esercito il contrabbando per accidente.... la vita è piena d'accidenti, signore.

Ger. È un aforismo questo... buono questo zigaro.... (*Siede e l'esamina*) Ma voi siete un originale.... io aveva sbagliato il mio giudizio. Il vostro aspetto non è cattivo.

Fla. Bella testa, non è vero? fisonomia espressiva, vero tipo italiano, aria da gentiluomo, e grazie poi.... osservatemi bene. (*Si scosta, rileva i capegli e si atteggia*)

Ger. (*fumando*) Avete ragione.... dovreste farvi modello per artisti.

Fla. L'ho fatto, e fu quella la mia prima scuola, ma è uno sciocco e faticoso mestiere; mi pentirei d'averlo fatto, se non m'avesse procurata la sola istruzione che mi permettesse la mia borsa; le cognizioni che s'acquistano (e come presto!) nella compagnia e nella conversazione degli artisti.

Ger. E che sì che voi vi sentivate la capacità d'essere anche voi un artista?

Fla. (*con ilarità*) E lo sono, signore! lo sono; io canto, ed ho una magnifica voce. Non sono propriamente un professore di musica, ma suono tutti gli stromenti, dall'organo delle chiese fino al triangolo delle piazze. Io sono nato scultore, e io disegno.... meglio di tanti vostri guastamarmi, con vostra licenza. So improvvisar versi in molte lingue; io recito la commedia e rappresento qualunque personaggio; le mie mani fanno un po' di tutto; per esempio, ho una bella calligrafia, so un po' di meccanica, un po' di latino, un po' di francese, e l'italiano, ci s'intende. Un po' orefice, un po' giojelliere, so di astronomia, di numismatica, ballo la tarantella come un lazzarone, leggo l'avvenire nelle carte come una strega, e so magnetizzare.... oh dimenticava qualche cosa; sono un impareggiabile rematore e nuotatore, narratore ardito, oratore irresistibile, e finalmente so imitare col suono tutti gli animali.

Ger. (*che ascoltò con un sorriso di incredulità*) Quanta abilità!

Fla. (*come sopra*) Oh posso assicurarvi, che se non sono il beniamino della sorte, sono il favorito della natura.

Ger. Sarà benissimo, e soprattutto me ne accorgo dalla vostra modestia.

Fla. Appunto, mio buon amico, fu appunto la modestia che ha impedita la mia riuscita nel mondo.

Ger. Non sarebbe invece l'indolenza?... (*Marcando*) *mio buon amico!*

Fla. L'una e l'altra, indolenza e modestia sono parenti strettissime, una è l'effetto, l'altra la causa.

Ger. La sentenza, se non è vera, è almeno ingegnosa. (*Si alza*) Ma sapete che mi inspirate interesse? Se non avete i vizj che genera coll'incostanza e l'incuria la miseria....

Fla. Oh, quanto alla miseria, essa è relativa! Il vizio no, il vizio abbrutisce, e io amo conservare la mia dignità d'uomo. Nella mia vita errante, il male l'ho veduto assai vicino.... io non pretendo d'essere un angiolo, nò! Sfido io a rimanere innocente col mio fisico! Ma io non ho l'istinto della disperazione, e abborro gli eccessi.

Ger. La vostra storia dev'essere ben curiosa?

Fla. Vorrei ricordarmene per raccontarvela, ma anche per me è come un sogno confuso. Per giudicar bene i fatti proprj bisogna essere un po' distanti da loro, e io sono ancora nella effervescenza della vita. So che ho ventitre anni; che ho nome Flaminio, un nome d'azzardo; non posso dirmi figlio dell'amore, perchè l'amore non abbandona i suoi figli, io non ho questa fortuna, io sono figlio del caso. M'hanno trovato sur una riva dell'Adriatico, sotto all'ombra di una vite, e ai piedi di una bella e ridente immagine della Madonna. Alcuni poveri pescatori m'hanno raccolto, allevato, nudrito, battuto, e quando mi giudicarono capace di provvedere a me stesso, m'hanno chiuso dietro le spalle la porta. Aveva dodici anni, e non sapeva leggere; immaginate che vita fu la mia! Ma che volete? in mezzo alle mie peripezie, il buon umore non mi ha mai abbandonato, e se non fosse un certo difetto di cui m'accusano...

Ger. Ah, lode al cielo, almeno un difetto c'è, sentiamolo.

Fla. Tutt'altro che difetto, io la credo la migliore delle mie qualità; essa mi fu più presto utile che nociva.

Ger. E sarebbe ?...

Fla. L'irriflessione.... oh, quanto al riflettere, non c'è caso, non posso. Io sogno, contemplo, immagino, creo.... ma quando si tratta di spremere un' idea, di giudicare.... servitor umilissimo, ecco la noja che mi prende, sicchè trovo miglior partito contentare il mio capriccio e abbandonarmi al mio destino. Con questi principj ho provato un po' di tutto senza ostinarmi a nulla, e così ho conosciuto agiatezza e miseria, vicenda piacevole e filosofica, che v'insegna a gettare l'ultimo scudo senza pensare alla fame del domani, dell'abito che bisognerà vendere e dei cenci che gli succederanno. Volete una prova delle mie fortune finanziarie quando la nave del mio cervello ha buon vento? Questo è un bell'orologio di cui non mi priverò mai, per quanto diffettassi delle cose più utili. Che volete? Per l'artista il superfluo è l'essenziale.

Ger. (*osservandolo*) L'orologio è magnifico.... però.... se mai.... No, no, è impossibile, quella non è ciera da mariuolo. Sentite, Flaminio, la miseria, comunque la vogliate, figlia o del vizio o della improvvidenza, è sempre miseria, è qualche cosa di schifoso, di ributtante, è un abbrutimento, un cinismo, e io vorrei guarirvene.

Fla. Ah; voi mi' offrireste un impiego, una schiavitù; mille grazie, troverò meglio.

Ger. Mi viene un' idea, voglio vedervi in miglior arnese. (*Va verso la valigia*)

Fla. (*offeso*) Spero che non oserete.

Ger. No, non si tratta di danaro; si tratta di un abito a ricambio dei vostri zigari.

Fla. (*sdegnoso*) Già i vecchi abiti ai pezzenti, va bene....

Ger. No, abito nuovo, che io avrei dovuto vestire stassera. Spero che non lo rifiuterete; con un bell'abito si è ammessi dappertutto, e si trova facilmente come impiegare l'ingegno senza umiliazioni e ripulse. Guardate, qui ci ha quanto basta a fare una vera metamorfosi.

Fla. (*guardando nella valigia*) E c'è anche della biancheria! e che profumo! peccato!...

Ger. Animo, pigliatevi la valigia, ve la dono. Vestitevi, e poi....

Fla. Signor no, accetto, ma per pochi momenti. Ho un

progetto, un' idea... Tramontato il sole, vi dirò la ragione di questo mio capriccio.

Ger. E io spero che prima di sera avrete pigliato gusto al cambio, tanto più....

Fla. Oh, alcuno arriva di là.... Presto, che non mi vedano. (*Prende la valigia e con una chiave apre la porta della capanna*)

Ger. Come, voi abitate là dentro? Ci rivedremo presto, non è vero?

Fla. Fra poco. (*Entra*)

SCENA V.

Gerardo, Sara, *poi* Barbara, Rita,
e il Groom *coll'occorrente per la refezione.*

Sara (*entrando la prima*) Perchè non siete venuto a vedere la pesca?

Ger. Perchè non m'avete voluto, oh bella!

Sara Un po' di malumore.... io v' aspettava per altro.... E poichè la montagna non è venuta a Maometto. (*Gli tende la mano*)

Ger. (*baciandole freddamente la mano*) Troppa bontà.

Sara Or via, dimentichiamo quella sciocca contesa, e torniamo amici. Ecco le provvisioni; disponete la festa, e fateci stare allegri.

Ger. (*rimontando la scena al groom freddamente*) Servite! (*A Barbara*) E cosa avete preso di buono?

Bar. (*mostrando con compiacenza un paniere*) Due carpie con un sol colpo.

Ger. Brava, me ne rallegro.

Bar. (*passando il paniere a Rita*) Ecco la fanciulla della capanna che ci ajuterà.

Sara (*seduta a sinistra*) No, vien qua; la tua fisionomia mi piace, e voglio che continuiamo il nostro colloquio. Guardate, Gerardo, quanto è bellina.... e non ha ancora quindici anni. È artista e pastorella, balla assai bene i suoi balli alpestri.... ed è d' una semplicità seducente.

Ger. (*distratto*) Sarà.
Sara Come, *sarà*? Tu sei dunque già promessa sposa?
Rita Signora sì, e credo di essere amata.
Sara Ed è un pezzo che t'ama?
Rita Saranno quindici giorni.
Ger. E quanto durerà quest'amore?
Rita Oh bella! sempre, fino alla morte.
Sara Vedete? la verità è sulla bocca dei fanciulli.
Ger. (*a Rita*) Brava fanciulla: insegnate alla signora come si deve amare; essa non lo sa.
Rita Ah voi scherzate, scommetto che siete il marito, voi.
Ger. No, per buona fortuna.
Rita (*guardando Barbara seduta a dritta*) Allora.... no, voi siete figlio di quella....
Ger. Vorrei esserlo, ma non sono abbastanza giovine....
Bar. (*ridendo*) Galante! amabile!
Sara (*a Rita*) E il tuo promesso, ti giura che t'amerà sempre, e sempre te sola?
Rita Non m'ha detto questo, ma m'ha detto che mi vuol bene, e mi dice la sua sorellina.... e davvero mi tratta come tale.
Ger. E quando si faran le nozze?
Rita Io non lo so, sono troppo giovane ancora, e mio zio (non ho altro che lui al mondo) quando gli ho detto, che amavo qualcheduno, m'ha risposto, che è troppo presto.
Sara Ed egli, l'amico, cosa dice?
Rita Anch'egli dice che è troppo presto.... Allora io mi metto a piangere, ed egli soggiunge: aspetta quando io sarò ricco. Andrò lontano a far fortuna, fra due o tre anni ritornerò.
Sara E ciò ti acquieta?
Rita Sicuramente.... Non deve tornare?
Ger. (*a Sara*) È una cara fanciulla davvero. Essa non riflette, non calcola.... essa crede.
Sara (*alzandosi*) Il credere non è in nostro potere.
Rita Dunque io vado a prendere la panna. (*Apre la porta della capanna e getta un grido*) Oh Dio! Chi è quel signore? (*Alle due signore*) Era forse con voi?
Ger. (*tra sè*) La metamorfosi è fatta.... la burla vuol esser bella. (*Forte*) Sì, carina, è uno de' miei amici, e, (*A

Sara) se me lo permettete, ve lo presento. (*Entra nella capanna*)

Sara (*a Barbara*) Mi par che voglia burlarci: scommetto che è il duca di Treuttenfeld che ritorna.

Sara (*guardando Flaminio vestito elegantemente*) Oh, non c'è paragone.

Ger. (*piano a Flaminio*) Così va bene.... avete compreso benissimo.

Fla. (*piano a Gerardo*) Non dubitate. (*Vede Rita, che lo esamina dubbiosa e maravigliata*) Che contrattempo! Non importa! (*Vedendo Barbara e facendo l' occhio a Sara*) Una bella signora! Animo, fuori, dello spirito, delle grazie, della disinvoltura.... ma un patto!

Ger. Quale?

Fla. Promettetemi il segreto fino a.... (*Consulta l'orologio*) sono le cinque; a sette ore tornerò Flaminio; prima di quel momento, qualunque cosa succeda....

Ger. Come: *qualunque cosa*? (*Tra sè*) Stupido! (*A Flaminio ridendo*) Ve ne do parola. Animo, fate il disinvolto, fuori i guanti, e non mostratevi imbarazzato col cappello.

Fla. Ho perduto l'uso.... e l'uso della società è presto perduto quando si ritorna alla vita della natura. Ma non dubitate, che fra un momento non mi riconoscerete più.

Ger. (*tra sè*) Non vorrei che andasse tropp'oltre. (*Andando a Barbara e Sara che conversavano tra loro*) Signore.... vi presento il mio amico Flaminio.... (*Flaminio gli parla all'orecchio*) Flaminiani che fa un viaggio di studii.... (*Come sopra*) geologici, montanistici, e che brama far la vostra conoscenza. (*A Barbara*) Invitatelo a merenda con noi.... vi piacerà.... è un filosofo.... consumato. (*A Sara*) È un uomo che frequenta il bel mondo.... con un cuore poi....

Fla. (*piano*) Bravo, lodate il mio cuore.

Ger. Con un cuore.... semplicissimo!

Fla. (*piano*) No, non ditelo; gli è che la cosa è vera; e sono già innamorato, è tanto avvenente!

Ger. (*alle due donne*) Orsù, mi permettete d'invitarlo.... per una refezione campestre?...

Bar. Per me, con tutto il piacere, a meno che.... (*Guarda Sara*)

Sara Fate pure; per compiacervi io aderisco.

Fla. Davvero? Quanto sono felice! (*Le bacia la mano, come pure a Barbara*)

Ger. (*piano a Sara maravigliata*) Non badate.... è una moda italiana; egli non è francese.

Sara (*piano a Gerardo*) È un po' lesto.

Bar. Perfetto! ammirabile! mi piace.

Ger. Non è vero? Pieno di cuore, di riconoscenza.... e d'appetito.

Fla. Dacchè vado girando per queste solitudini.... alpestri.... m'è toccata una dieta.... alpestre. I latticinj sono sani, ma stancano. Sicchè farò buon viso e buon accoglimento a vivande più solide.... ai pasticci insomma, e alla bella compagnia. (*Piano a Gerardo che ride di nascosto*) Ehi, non è mio mestiere fare il pedante!

Ger. (*piano a Flaminio*) Ma se va benissimo! (*Forte*) Giacchè abbiamo un commensale così ben disposto, animo, all'opera. (*Sedono tutti qua e là. Rita e il groom servono le vivande. Gerardo e Sara offrendole un piatto*) L'italiano ha più sensi che anima; questo è il suo carattere, e, chiamiamolo pure, il suo pregio.

Fla. (*mangiando con appetito*) Caro mio, avete detta una sciocchezza... vestita da paradosso. L'italiano, con vostra buona licenza, è un essere privilegiato, perchè è completo. Per me le vostre distinzioni metafisiche....

Bar. Oh!

Sara Oh! la metafisica.... (*A Barbara*) Scusate, Barbara, ma io la metafisica l'aborro.... alla campagna.

Fla. Anche voi del mio parere? L'avrei scommesso (*Rita, servendolo, lo urta, ed egli non abbada*) che avrei il voto favorevole della beltà.... cioè della divinità. L'anima e il corpo! che bisogno di distinzioni? Cosa sarebbero d'una senza l'altro? Per esempio, (*Accenna Sara*) io, guardo miledy.... e vedo che la sua anima è sensibile, (*A Barbara*) guardo a miledy, e trovo che il suo viso è simpatico. Una bella perchè buona, l'altra bella perchè buona.

Sara Non c'è male. (*Con sorriso*)

Bar. Benissimo anzi!

Ger. Delizioso! (*Vede Rita che fissa con istupore Flaminio*) Oh, oh, tutte e tre nella pania! Ma è fortunato il mio marchese.

Bar. (*a Flaminio*) Siete un geologo filosofo voi.

Fla. Io geologo! Dio me ne guardi (*Gerardo tosse per avvertirlo*) d'esserlo in questo momento. Io, un freddo e compassato pedagogo! Io pedagogo! mentre questo vino di Spagna, splendido come un rubino, ride nel mio bicchiero e schiamazza dentro al mio cuore? (*Beve*) Ah, lasciatemi spropositare, mio caro. (*Piano a Gerardo*) A proposito, e il vostro nome me lo direte poi. (*Forte*) Miei buoni amici. (*Sorpresa di Sara e Barbara*) Io, come mi vedete, io parlo alle nubi, agli alberi, a tutti gli esseri divini, a tutte le forme della creazione. Non sono un sapiente, un filosofo, io: io sono il poeta che ama la natura, che indovina il bello, la donna, l'amore.

Sara (*a Barbara*) È un cavallo sbrigliato costui.

Fla. (*che ha inteso*) Signora sì, tutto quel che vorrete...; Ma l'amore non è l'alfa e l'omega, l'essenza, la necessità, la vita della vita? Tesoro e conquista per gli uni, disperazione e rimorso per gli altri! Viva dunque la speranza, vivano i sogni, le chimere. i delirj.... Cos' è la gioventù? Non lo sapete? Ve lo dirò io. La gioventù è un ballo in maschera illuminato da fuochi e folgori!

Ger. E i disinganni, dove li lasciate?

Fla. I disinganni? Sì, è vero, viene il momento in cui le faci vacillano, la festa s'allontana, le porte si chiudono, e le divinità tornano al loro olimpo. Allora è notte, il sogno sparisce, e il viandante smarrisce la via e inciampa nelle rovine. È la realtà che succede alla ebbrezza.... Ma fate che un'aura di primavera sfiori la terra, che un raggio di poesia gli splenda nell' anima, ah allora (*S' esalta*) la formica rinasce dallo spento suo rogo; le armonie della festa, il fremito e l'anelito delle danze riagitano le frondi del bosco; il pellegrino si scuote di dosso la polvere; l' angelo ripiglia le sue ali, rivive, respira, egli ama! (*Piano a Gerardo*) Che ne dite dell'allegoria? Per un uomo un po' brillo, non c'è male, eh?

Ger. (*seguendo Sara alzatasi, piano a Flaminio*) Voi date nelle stravaganze, e passate il segno, mio caro!

Fla. (*seguendolo*) Pare a voi? (*Passa tra Gerardo e Sa-*

ra e offre a questa il braccio) Io scommetto che miledy comprende tutte le emozioni di una vita come la mia, mista di dolci illusioni e d'aride fatiche. (*Piano a Gerardo*) Voi volete che mi renda piacevole, e mi imbarazzate.... Scostatevi un poco, vi prego.

Ger. (*tra sè*) Son curioso di vedere come finisce. (*Passa vicino a Barbara, con cui parla tenendo d'occhio Flaminio*)

Fla. (*piano a Rita, che lo tira per l'abito*) Sta bene all'erta; a momenti passeranno.

Rita (*idem*) C'è Giuseppe che invigila.

Fla. (*con un gesto d'impazienza allontana Rita, che va nel fondo ad osservare, a Sara*) Abbiate la bontà d'ascoltarmi, miledy. È questo un momento che forse non troverò più, e voglio impiegarlo nel parlarvi d'amore sul serio.

Sara Volevate dire *dell'amore, sull'amore, intorno all'amore*. Voi parlate benissimo, ma la vostra frase era sbagliata.

Fla. Oh quanto a sbagli conto farne molt'altri.

Sara (*lasciandolo e dirigendosi al sedile a manca*) Fate che siano tutte dello stesso genere.

Fla. (*tra sè*) Ahi! Quel signore m'ha teso un trabocchello; vediamo di cavarcela. (*Forte*) Tranquillatevi, signora; io posso scorticare il vocabolario senza pericolo; giacchè, se a dispetto della grammatica delle convenienze io osassi parlarvi d'*amore*, non sull'amore o circa l'amore, voi non ve ne offendereste.

Sara No? pare così a voi?

Fla. No, davvero, giacchè non parlerei nè ridendo nè per farvi ridere, non fabbricherei un dramma o un romanzo per persuadervene; non adoprerei nemmanco l'arditezza di chi cercasse sorprendervi. Lo farei con una commozione così profonda, un terrore così sincero.... orsù, io non so cosa vi direi, ma credo che non mi capirete.... sicchè non ci sarebbe materia ad offesa.

Sara Alla buon'ora!... però sarebbe meglio non parlarmene affatto.... massime.... dopo pranzo!

Fla. Ah, miledy, se poc'anzi io fui un po'alterato, un po' demente, eccomi ora divenuto un triste filosofo, e disposto a ritornare sulle generalità. (*Vedendo che Gerar-*

do ascolta) Io sono perfettamente padrone di me stesso, e vi dico che l'amore è la grande scienza della vita.
Sara A quel che pare, è una scienza che voi avete approfondita?
Fla. Come tutti gli altri, nè più nè meno. Pensando all'amore io l'indovino... Però, io non chiamo amore quel sentimento che occupa quindici giorni un cuore ozioso, o inquieto. Per me l'amore è un'affezione di cui non si sa distinguere il principio, tanto è misterioso, invisibile, involontario il passaggio dalla stima alla speranza; di cui non si può prevedere la fine, perchè la si crederebbe impossibile. Io non ho esperienza alcuna in materia di sentimento, perchè pel mio uso non ho mai dovuto cercarlo; ma parmi che se un giorno io dovessi amare, io direi a me stesso: (*Con intenzione*) Il vero amore non calcola e non mercanteggia. Egli subisce le durezze, aspetta la fiducia, ti dona tutto, e non esige nulla: non conosce dispetti, non teme il ridicolo, non s'irrita pel dubbio, non è mai in collera, non pensa mai a vendetta.
Sara (*attenta*) Ma che intendete di dire?
Ger. (*accostandosi con vivacità*) Sì, che volete dire?
Fla. Io? Niente, sviluppo una teoria. Io difendo la causa degli amanti docili.... o pentiti.
Ger. È una teoria che interessa molto miledy, a quel che vedo.
Bar. Oh, io gli do ragione.
Ger. (*a Sara*) Anche voi, m'immagino: mi pare che non tutte le dichiarazioni vi offendano?
Sara (*passandogli avanti*) Perchè non tutte hanno una eguale direzione.
Ger. (*forte*) Avete ragione! ci sono certi uomini senza tatto, senza riguardi! Ma (*Guardando Flaminio*) ce ne ha degli altri, che per la loro brillante educazione e per la loro posizione sociale....
Fla. (*guardando l'orologio, piano a Gerardo*) Amico mio, l'ora è lontana ancora.
Ger. (*idem*) Lo so, ma se a voi sono permesse le allusioni, posso permettermene anch'io. (*Forte*) Il capriccio delle donne approfitta di tutto.... Anche questa è una semplice teoria, senza applicazione.... e talvolta basta un

abito che s'attaglia.... qualche poco.... a chi lo porta, per sembrar loro un uomo distinto e piacevole. Che ne dite?

Fla. A proposito di che?... Signore mie, vi faccio le scuse pel mio amico; quel buon alicante gli è montato alla testa. Le sue idee battono la ritirata, ma se si volesse tener dietro alle sue strane divagazioni, si potrebbe rispondergli, che se si tratta di qualità intellettuali, l'abito non fa l'uomo, ma in materia di grazie e di vantaggi esterni, qualche volta l'uomo fa l'abito. (*Le due donne rimontano*)

Ger. (*a Flaminio tirandolo in disparte*) Basta, lo scherzo ha durato troppo, e io rispetto troppo le signore che sono con me per lasciarlo proseguire.

Fla. Come volete; ma voi, come uscirete d'imbarazzo? A voi tocca.

Ger. Vi prego di licenziarvi; quanto al tradirvi, non dubitate, la mia parola è sacra. Animo, un po' di disinvoltura, e andatevene; gli abiti ve li dono.

Fla. Dimando scusa; non voglio i vostri abiti, ma io rimango.

Ger. Volete che vi cacci di qua?

Fla. Per esempio, in che modo?

Ger. Oh, bella! col provocarvi!

Fla. Peggio per voi, perchè io v'ammazzerò.

Ger. Ah, voi sapete battervi dunque?

Fla. Perfettamente, come tutto quello ch'io faccio.

Rita (*che li ha ascoltati, si mette in mezzo, e forte*) Basta, signori! (*Piano a Flaminio*) Tu hai voluto travestirti coi suoi abiti, pazienza, io non ho parlato; tu hai fatto il marchese con quella signora, e io ho taciuto; ma ora tu vai in furia, tu vuoi batterti, e io ti scopro.

Bar. Chi parla di battersi?

Fla. (*alto a Rita*) Voi sognate, bella fanciulla?

Rita Ah tu mi parli col *voi*!

Ger. (*ridendo*) Ecco una rivelazione in cui io non ho colpa.

Sara Una rivelazione?

Rita Sì, signora. Flaminio recitava in un teatrino di marionette alla fiera di San Giovanni di Maurienne, e che mio zio ha associato al suo contrabbando. È mio promesso sposo, e ci mariteremo fra due o tre anni.

Fla. Sposarti io! fai male i conti.

Bar. Un contrabbandiere!

Sara (*con ribrezzo*) Un ciarlatano!

Fla. Signore no, Flaminio, il girovago, il poeta senza nome e senza fortuna. (*Piano a Gerardo*) Flaminio, cuore onesto, che non vi tradirà mai. (*Forte*) Eccellenza, ecco il fatto, fu per non ispaventarvi, che io mi sono travestito, e che noi abbiamo mentito. Dovete sapere che io sono preso di mira, minacciato, inseguito. La legge condanna a morte il contrabbandiere; ci si spara addosso senza scrupolo. Oggi appunto so che si verrà a cercarmi in quella capanna; se io faccio un passo potrei incontrarmi con chi mi cerca; ho confidato a questo buon giovine il mio imbarazzo, ed egli mi ha travestito coi suoi abiti. Ora il pericolo è passato. (*Segni di Gerardo a Rita e di questa a Flaminio*) I doganieri sono passati.... e la farfalla ritorna bruco.

Ger. (*a Flaminio*) Perdonatemi, bravo giovinotto, e in qualunque bisogno contate su di me.

Fla. (*forte*) Mille grazie, ma è probabile che non ci rivedremo più. Sono stanco di questa vita, e voglio partire stassera per fare un giro in Francia.

Rita Così presto? E quando ritornerai?

Fla. Dio lo sa, buona Rita. Non fa conti su di me, e sposati a qualunque vero contrabbandiere. Ti lascio pura, e non ho rimorsi d'averti tradita. (*A Gerardo*) Ve l'ho detto, io non sono nè dissoluto, nè depravato. (*A Rita*) Ricordati del povero zingaro, che ha rispettato il tetto che lo albergava, ma non fidarti a tutti. Se mi riesce di diventare economo e laborioso, ti manderò la dote.

Bar. Bravo! Alla dote penserò io. (*Stendendo la mano che la bacia con rispetto*) Buon viaggio.

Fla. Voi, signora? (*Guardando Sara, che si nasconde il viso colle mani*) Animo! Dio benedica i cuori sensibili! (*Va per entrare nella capanna*)

Rita (*guardando a destra con ispavento*) Ah, all'erta.... vengono!

Fla. Che importa? Però non vorrei che mi vedessero il viso.... andiamo di qua. Non temete pei vostri abiti, signore, li riavrete. (*Parte a sinistra*)

Ger. (*a Sara, che si nasconde il viso*) Come? delle lagrime! Ma non c'è pericolo per lui.

Sara Io piango di sdegno, Gerardo.
Ger. Contro di me?
Sara (*rivelandosi con alterigia*) Con me stessa forse!
Rita (*che ha seguito Flaminio a sinistra, e guarda inquieta*) Ah, mio Dio! egli ritorna.... corre.... son là....
Voce di dentro Ferma!
Fla. (*ritorna correndo*) Buon viaggio, signori.... Flaminio non è caccia per voi.... Servo alle eccellenze vostre. (*Fugge dal fondo*)
Rita No, no, per di là. (*Flaminio prosegue, Giuseppe lo segue*)
Voce in fondo Ferma!
Rita Oh, Dio!
Bar. (*guardando in fondo*) Come corre! (*S'ode un colpo di fucile*) Oh, è caduto.
Rita Povero Giuseppe! lo ha tra le braccia, e fugge.
Sara (*correndo verso il fondo*) Infelice!

Fine del prologo.

N.B. A miledy Barbara Melvil potrà l'attore dare un carattere di ruvida bonarietà, e di cuore sensibile. Potrebbe avere l'abitudine di cavarsi spesso di tasca qualche confetto, ecc.

ATTO PRIMO.

Piccola sala; nel fondo ne appare un'altra, a destra porta all'anticamera; in fondo due porte e camino nel mezzo; tavolino a destra, finestra a manca; a sinistra del camino un divano, tavolo davanti la finestra, sedie, poltrone ec.

SCENA PRIMA.

Sara *e la* Cameriera.

Sara (esce dal fondo a sinistra, suona, la cameriera entra da destra) Sono le due? Avvertite che ricevo.

Cam. È già fatto. *(Esce come sopra)*

Sara (esaminando sul tavolino carte di visita, lettere ecc.) Il signor Kollogrido? Questo nome non m'è nuovo.... raccomandato dalla principessa Palmerani.... Qualche musicomano; che anch'io do accademie musicali!... E mia cognata, che non mi scrive!... È in viaggio? è malata?... non capisco.

Dom. (annunciando) Il signor conte di Brumeval. *(Esce)*

SCENA II.

Gerardo *e* detta.

Sara A Parigi, Gerardo? Da quanto tempo?

Ger. Da un' ora, e, come vedete, il mio primo passo fu per venire a gettarmi ai vostri piedi.

Sara Avete dunque dei rimorsi?

Ger. Non me ne sento veramente, ma, non avendo voi risposto alle mie lettere, vi suppongo in collera. E se voi lo siete, il torto dev'esser mio. Via, perdonatemi, giacchè mi vedete così ansioso del perdono. *(Siede)*

Sara Mi pare che vogliate scherzare; vi consiglio di non contar troppo sul valore del mio perdono.

Ger. No, no, io lo voglio sincero e cordiale. Qual'è il mio delitto, dite? Dopo l'affare della capanna in Savoja,

che ci aveva tutti sbalorditi per l'intero giorno, voi avete saputo scaltramente... e poco generosamente, svignarvela, senza mia saputa.

Sara Fu per evitare una spiegazione, che anche oggi non sarei disposta a concedervi. Or via, poichè non vi sentite alcun torto, non parliamone più. (*Ripone sul tavolo le lettere e i biglietti che teneva*)

Ger. (*si alza e la segue*) Al contrario, io voglio parlare. Io sarò, come dite, leggiero.... benchè, no, non lo sono, e con voi vorrei esserlo... Con voi, Sara, che io amo ed apprezzo dacchè vivo.... no, con voi è impossibile la leggerezza. Oh, rimproveratemi, strapazzatemi.... preferisco alla vostra indifferenza la vostra collera. Su, fatemi il mio processo. Sareste mai così.... aristocratica, da credervi avvilita per aver cenato sull' erba in compagnia di un meschino....

Sara No! ma se quel meschino non avesse avuto più cuore, più anima di voi, voi mi avreste esposta ai suoi insulti.

Ger. I suoi insulti! Ma non c'era io?

Sara Offesa da voi, non poteva essere vendicata da voi.

Ger. Come siete crudele, Sara! Ma sapete voi che son tentato di credere....

Sara Che?

Ger. Sarà meglio ch'io mi taccia.

Sara Non occorre, ho già indovinato. Ebbene, e se fosse così? Se quell'uomo mi fosse parso amabile, se l'avessi ascoltato con piacere?

Ger. Possibile!

Sara Se fosse possibile, io ne arrossirei forse con me stessa, ma voi dovreste arrossire davanti a me, e più di me. (*S'avvia al camino*)

Ger. Ebbene, sì; se io lo credessi, io mi sentirei così avvilito.... così costernato...., ah, ma è impossibile, non è vero?

Sara Orsù, che nuove mi recate? È un pezzo che non avete lettere di mia cognata? Non sono tranquilla.

Ger. Come, non vi scrive?

Sara Siete dunque inquieto anche voi!

Ger. Almeno non lo sono per la sua salute. L'ho veduta pochi giorni sono, poichè io giungo da Chambery. (*Rimonta*)

Sara (*seduta sul canapè*) Allora ditemi il perchè rimane colà così tardi? Forse la sua passione per la caccia?

Ger. (*in piedi al camino*) No.... si tratta.... d'altro; e se ho a dirvela, la mia impazienza di vedervi è appunto la conseguenza di ciò che sono per dirvi. Via, concedetemi ch'io vi parli una volta ancora di codesto pomo di discordia tra noi, del signor Flaminio.... quell'uomo di cuore e d'ingegno di cui ho nuove a dirvi.

Sara Io non ve ne domando.

Ger. Le sapete dunque?

Sara Le so da voi.

Ger. Da me solo?

Sara (*risentita*) La dimanda sa d'impertinenza, e davvero...

Ger. No, la dimanda è invece semplicissima. Io v'ho scritto che era salvato, nascosto, assistito... e poi io partii per Milano, ove sono rimasto tre settimane; di là, ripassando a Chambery.... davvero non saprei come spiegarmi.... e se devo prevenirvi d'un inconveniente....

Sara Su, spiegatevi, parlate. (*Con un po' d'imbarazzo*) Sarebbe morto per la ferita?...

Ger. No, ma....

Dom. (*annunzia*) Il signor duca di Treuttenfeld.

SCENA III.

Sara, Gerardo, *il* Duca.

Sara (*a Gerardo*) Anch'egli è tornato?

Duca Sì, e precipitosamente, miledy, prima di tutto pel mio processo.... poi.... per recarvi nuove di vostra cognata.

Ger. (*tra sè*) Parla come una corrispondenza mercantile.

Sara Mia cognata sta bene, io spero?

Duca Altro che bene! Ringiovanisce. (*Depone il cappello sul tavolo*)

Ger. (*sotto voce a Sara*) Sarebbe mai un epigramma?

Sara (*a Gerardo*) Nón ho capito.

Ger. (*come sopra*) Zitto, ne parleremo. Badate al duca. (*Forte ravvicinandosi*) Ebbene, duca, e il vostro processo?

Sara Lasciamo per ora il processo: parliamo d'altra cosa,

di miss Barbara e d'un grave incidente... (*Il domestico entra e parla all'orecchio di Sara*)

Ger. (*fra sè guardando il duca*) Anche costui s'immischia! Cosa c'entra egli?

Duca Io. (*Con impazienza vedendo Sara distratta col domestico*) Già gli affari altrui non interessano.... non meritano attenzione.... lo capisco.... ma....

Sara (*staccandosi dal domestico*) Anche questa! (*Il domestico rimane in disparte*)

Ger. (*accostandosi a Sara*) Che è avvenuto?

Sara (*piano, e con agitazione accostandosi a Gerardo mentre il duca rimonta la scena*) Una nuova visita; sarebbe mai a voi che io la devo?

Ger. (*piano*) Come! egli qua! Imprudente! Volete che lo cacci?

Sara Sì, e subito.

Ger. (*per andare, si sofferma*) No, non conviene; giacchè è tanto audace, lasciamolo entrare.... ma prima, una parola.

Sara (*conducendolo verso l'altra sala*) Venite di qua. (*Al domestico*) Dite che aspetti.

Ger. (*al domestico*) Aspetti qui. (*Il domestico esce, a Sara*) Non conviene trattenerlo nell'anticamera, non cominciamo dagli insulti; irritarlo, non conviene eh?

Sara Che m'importa?

Ger. Ma la cosa è più seria che non pensate.

Sara (*sulla porta della sala*) Scusatemi, duca.... una circostanza inattesa....

Duca Non fate cerimonie, io v'aspetto, qui si sta bene. (*Siede accanto al fuoco, Sara con un gesto d'impazienza entra nell'altra sala con Gerardo*) Come sono fortunati i ricchi.... e certi uni, che vorrebbero divenirlo.... che s'affaticano, si rompono la testa per arrivarvi.... niente. Ma!

Dom. (*sulla porta volgendosi dietro*) Chi devo annunziare?

Fla. (*entrando*) Nessuno. (*Il domestico esce*)

SCENA IV.

Il Duca *e* Flaminio.

(*Si guarda attorno, vede il duca occupato a ravvivare il fuoco; si guardano entrambi. Flaminio è in abito elegante*)

Duca Come, tu qui?
Fla. Anche voi qui?... Ma, ditemi un po', caro il mio sinigaglia, d'onde vengono tutte quelle decorazioni?... Una commedia, m'immagino.
Duca Ma non sai! Ho fatto una eredità. Il duca mio zio si è finalmente deciso di morire.
Fla. Dunque non era una favola? Siete proprio di sangue principesco.
Duca Tutt'altro che favola, sono duca, duchissimo.
Fla. E io che la credeva una commedia, una burla!
Duca Burla! Sappi che sarei regnante.... se avessi un tegno.... ma un certo Kollogrido.... Ah, parliamo di te. Come diamine tu vieni in casa di lady Melvil? Che impiego hai?
Fla. Nessuno come al solito.
Duca Male, amico mio.
Fla. Ma se il lavoro mi fu sempre fatale.
Duca (*esaminandolo*) Ma che, avresti anche tu ereditato?
Fla. Io? Il mio padre è l'Adriatico, un padre tanto avaro quanto io prodigo. Tutti i giojelli che ha ricevuto dai dogi li tien per sè, e io, il figlio di tanti dogi, non ho niente.... Però, che m'importa? A momenti andrò a visitare il Museo, poi un buon pranzo al caffè di Parigi, poi un palco all'Opera Italiana....
Duca Hai dei denari dunque?
Fla. Mi restano cinquanta franchi del ricavo del mio orologio venduto a Ginevra; ho pagato il viaggio, ho comperati questi abiti, e col resto voglio provarmi anch'io a godermi una giornata da signore a Parigi.
Duca E dimani?
Fla. (*si scostano dal camino*) Voi l'avete sempre col dimani.
Duca E tu sempre col rispondermi: *Dimani non è ancor*

venuto. Povero diavolo, tu sei sempre lo stesso... Senti, mi ricordo che ti son debitore, vorrei restituirti,... ma....

Fla. Ah sì, me n'ero scordato; voi mi dovete qualche cosa?

Duca Tre mesate di salario dopo quella disgraziata campagna in Austria.

Fla. E che campagna! Aver a che fare con orecchie che non capivano l'italiano, (o il francese).

Duca I miei affari andarono male, ma senza mia colpa.

Fla. Oh, quest'è vero; eravate un impresario attivo e giusto.... quando potevate.

Duca Come potevano andare le cose con degli attori imbecilli?

Fla. Avete ragione; eravamo bestie.

Duca Oh tu no, tu anzi avresti potuto far furore.... ma sei così poltrone.

Fla. Anche questo è vero... Sicchè voi non mi dovete nulla?

Duca Sì che ti devo.... ma ... ora non ho un soldo.

Fla. Oh questa è la vostra frase prediletta.... la so a memoria.

Duca Ma se tutto mi va sempre a rovescio! Sempre a vuoto, e ora che sono un gran signore, son più vuoto che mai. Faccio una causa per riavere i miei beni.... e mi resta in mano.... un nome! questo non me l'hanno contestato... un bel nome! ma il nome non si mangia... se si potesse!... Le mie rendite sequestrate, i mercanti di parole forensi mi mangierebbero gl'intestini, non ho più credenza. Voglio dir tutto a te.... se sapesti che festa fa il mio stomaco quando sono invitato a pranzo, giacchè....

Fla. Oh diavolo! Allora venite a pranzare con me; ordinerete voi.

Duca Ti ringrazio, tu sei un bravo giovine, ma non posso.

Fla. Vi compatisco.... difatto un duca con un comico!

Duca Oh io non ho questi scrupoli.... ma tu vedi, che con una posizione così precaria.... non avendo che un nome....

Fla. Ebbene, facciamo così: accettate metà del mio avere.... almeno un giorno di meno da pensare.

Duca Dici davvero?

Fla. Con voi non ischerzerò mai; voi m'avete sempre trattato bene, voi foste un padre per me.... potrei pensare ad offendervi?

Duca Caro Flaminio, ti son grato del tuo buon cuore, ma ti dico che non hai buon senso. Lascia quell' aria e quelle idee grandiose, poetiche, e tienti alla prosa. Giovine, bello, amabile, spiritoso, tu hai un capitale che può fruttarti il mille per cento. Eccoti a Parigi, luogo pericoloso per chi ha denari da spendere, ma ottimo per chi non ha nulla da perdere; qui è dove devi tentar la fortuna, e la strada che devi battere per arrivarvi son le donne.

Fla. No, no; quella strada non mi piace, e conto d'abbandonarla.

Duca Davvero?... Ho capito, quella Palmerani....

Fla. Appunto.

Duca Oh, se parli di colei non ti do torto; colei è una pazza.... ma non c'è altre donne che la Palmerani a Parigi? Trovane un' altra, e non farmi il riserbato come là in Savoja.... fa da senno, e non abbandonarti ai sogni, ai delirj del piacere. Ci vuole una donna che ti ami, ti protegga, ti guidi e ti produca. Animo dunque... Oh che bestia! Io ti dava una lezione che tu stai mettendo già in pratica. La padrona di questa casa, per esempio.... è donna savia, riservata.... ma ha una bella posizione.... (*Sara e Gerardo rientrano*)

SCENA V.

Gerardo, Sara e detti.

Sara (*piano a Gerardo sulla porta della sala*) Amico mio, vi ringrazio; voglio trattarlo come merita. Voi trattenete il duca. (*Va al camino*)

Ger. (*forte*) Duca, datemi il vostro parere su certo orologio a pendolo che miledy ha acquistato; voi avete gusto.

Duca Volontieri. (*Si ritirano in fondo a sinistra*)

SCENA VI.

Sara, Flaminio.

Sara (*s'accosta risoluta, s'arresta un momento, e tra sè*) Come è pallido! (*Forte*) Eccomi a voi. Sì.... signore: potrei sapere il motivo d'una visita così.... inaspettata?

Fla. (*tra sè*) L'accoglimento non mi piace. (*Forte*) Il motivo è triviale, e la visita sarà brevissima. Una persona che v'appartiene per parentela, e che io rispetto sommamente, commossa dallo stato procuratomi da un accidente che voi conoscete, vedendomi partire per Parigi, ha creduto di fornirmi dei mezzi d'esistenza, credendomi senza risorse.... materiali. Perciò, nell'atto ch'io mi congedava da lei, introdusse furtivamente nella mia valigia la somma di mille ghinee in cedole di banca. Appena me ne avvidi, fu un momento, mi sono affrettato a riportarvi ciò che non può.... non deve appartenermi, pregandovi di voler... (*Le presenta un portafogli, essa esita a riceverlo; egli lo pone sul tavolino*)

Sara (*con meraviglia* Come.... voi rifiutate.... Non sarebbe piuttosto a lei medesima....

Fla. Che io dovrei fare la restituzione? Non lo nego, ma io non so a qual epoca essa abbia fissato il suo ritorno; e siccome io non devo essere il depositario di una somma così rilevante, siccome non conviene confidarla alle mani di domestici, che io non conosco, così ho osato....

Sara Questo lo capisco.... ma in tutto questo ci ha un'altra cosa che mi sorprende....

Fla. Miledy si fa stupore perchè non si accetta una elemosina!... dipende dai gusti, dalle idee, dai bisogni.... Vuol dire che io non sono pasta da mendico.... che non mi trovo in bisogno (*Tra sè*) quando si ha cinquanta franchi!

Sara (*imbarazzata*) Vi chiedo scusa.... Sarà dunque falso ciò che poc'anzi mi si diceva?

Fla. Di me? Alcuno tra quelli che vi avvicinano sapeva dunque che io esisto?... E cosa si poteva dire di me a miledy?

Sara Veramente non ardisco.... ditemi piuttosto.... la cosa è così strana!...

Fla. Aspetto la vostra inchiesta, miledy.

Sara (*tra sè*) Eppure quella non è faccia da raggiratore! (*Forte*) Orsù, signore, parliamo francamente. Non è vero che mia cognata vi ha segretamente ricoverato nel suo castello?

Fla. Sì, perchè io non era in istato da resistere; la casa in cui voi m'avevate fatto trasportare non era luogo sicuro. Miss Barbara, che aveva veduto quel pericolo, ha creduto rimediarvi, e io le sono debitore di un ricovero e d'una assistenza che non dimenticherò giammai.

Sara Voi parlate con un interesse.... un calore... Sappiate, signore, che io stimo e rispetto mia cognata, ch' ella è superiore ad ogni eccezione.... è vero che ha un carattere originale.... una certa libertà di opinioni.... insomma, ma questo matrimonio di cui le si attribuisce l'idea...

Fla. (*con istupore*) Matrimonio!

Sara Neghereste forse che ha consultati dei legali, che ha fatto un testamento, che ha parlato di voi.... a certe persone.... e con un calore..... Spero, o signore, che non mi giudicherete occupata di interessi finanziarj.... che voi diventiate ricco.... in tutt'altro modo, io non m'opporrei.... anzi sarei disposta a concertare io stessa con miss Melvil il modo di arricchirvi... ma a patto che il pubblico non avesse sentore di questa.... predilezione.... di questa passione.... Lo scandalo, il ridicolo per certi uomini.... mi capite.... Parliam chiaro; potete voi amar quella donna? Osereste voi darlo ad intendere? farlo credere a lei? Voi non rispondete.

Fla. Non rispondo, perchè rifletto, e la riflessione non è tra le mie abitudini.... Io domando a me stesso, come mai voi abbiate così cattiva opinione di me, penso se nella mia vita passata io potessi aver dato motivo a sospetti di tal natura.

Sara Dunque voi negate?...

Fla. (*prendendo il cappello*) No, miledy, io non rispondo; se miss Barbara ha dei sentimenti, dei progetti che io ignoro, non aspetta a me il giustificarli, spetta a lei, e voi ve la intenderete con lei medesima. Quanto a me a voi non interessa ciò ch'io possa aver pensato o vo-

luto, a voi non dee importare ch'io sia il primo o l'ultimo dei miserabili. Miledy, vi presento i miei ossequi.

Sara (*vedendolo partire*) No, rimanete, ve ne prego. Io non ho l'intenzione di offendervi.

Fla. Scusate, ma mi pare che ne abbiate meglio che l'intenzione, voi ne avete la volontà.

Sara Ebbene, se io sono ingiusta, discolpatevi.

Fla. Io non devo discolpe.

Sara Sì, che le dovete a me, e se in questo momento io vi tratto con ingiustizia, la colpa è vostra.

Fla. Cioè, la colpa della mia condizione triviale e della mia mala fortuna.

Sara Questo no; nessuna persona che abbia equità e buon senso può farvene un delitto.

Fla. Allora non può essere altra la mia colpa, che lo scherzo della capanna. Fu uno scherzo ridicolo e miserabile, ne convengo, è sarebbe stato un delitto imperdonabile se io avessi saputo con che signora io mi trovava.... ma io l'ignorava, ecco la mia giustificazione.

Sara (*ironica*) Voi non mi conoscevate di fatto; e perciò, affine d'indurvi a quella scipita commedia, si è dovuto palesarvi che....

Fla. No, non accusate nessuno: accusate il mio poco spirito, la mia mancanza d'educazione, cose che in un mio pari non devono far meraviglia. Dove avrei potuto trovare spirito, tatto, uso di società, io, figlio e giuoco del caso?... Il colpevole sono io, miledy... io solo.

Sara Quand'è così, a voi dunque poco importa del mio giudizio?

Fla. Dio mio! Un po' più, un po' meno di disprezzo....

Sara E se io mi sentissi inclinata a stimarvi.... un po' più.... voi non farete un passo, uno sforzo di volontà.... niente, non un passo per ottenerla.... la mia.... stima?

Fla. (*che sta sempre in atto di uscire, le si accosta con fuoco*) Ah miledy! tutto farei.... andrei in capo al mondo. (*Vedendo entrare Gerardo si ferma*)

Ger. (*con ironìa accennando il duca*) Badate, miss, di non essere cagione di una sfida.

Bar. State tranquillo. non c'è pericolo. (*Al duca*) Ora voglio accusarmi d'una colpa. Alla campagna io vi ho ingannato, perchè siete un ciarlone; io ho nascosto in mia casa un giovine.

Duca (*a Flaminio*) Ah, ah, e tu eri quello!

Ger. Ma come? Lo conoscete voi?

Duca Certo, è uno de' miei antichi.... amici, un bravo giovine. Ebbene, miss Barbara, io ho saputo benissimo che voi nascondevate un contrabbandiere ferito, e siccome io non ho veduto in quell' azione che un tratto del vostro buon cuore, così non ne ho mai parlato nè a voi, nè a chicchessia.... perchè, dovete sapere che io sono un po' mala lingua per chi non mi garba, ma per chi amo, no.... Per esempio, malgrado la presenza di quel giovane, voglio dirvi in faccia a miledy....

Bar. Non dite niente.... ai miei parenti parlo io.

Ger. (*non troppo piano a Sara*) Lo destinerebbe forse a voi?

Sara Non so se questo sia scherzo, ma una assurdità la è certamente.

Fla. (*che tenendo sempre d'occhio a Gerardo ha potuto udire*) Io credo invece che il signore abbia molta acutezza, ma perchè fosse meglio inteso, vorrei che miss Barbara si spiegasse con lui sul conto mio.

Bar. A proposito, avete letto quei pezzi di carta del portafogli?

Fla. Signora no, io non so leggere l' inglese, e non ho osato chiederne la traduzione ad altri.

Sara (*rimettendo il portafogli a Barbara*) Eccovelo; egli me lo ha rimesso, e io non l'ho aperto.

Bar. Capisco, ricusa il dono, perchè non ha letto. (*L'apre*)

Sara (*piano a Barbara*) Ohibò, in presenza di Gerardo!

Bar. (*come sopra*) Che importa? Egli si ride di me, e io di lui. (*Forte*) Capisco, io sono una donna ridicola, eccentrica, io parlo male, vesto goffamente, io maneggio lo schioppo, studio la filosofia, e soprattutto dico non quel che piace, ma quel che sento e penso, e questa è una ridicolaggine... e poi, amo la poesia, la musica,

la bontà di cuore, la franchezza di carattere... amo fino il signor Flaminio!
Fla. (*tra sè con un terrore comico*) Maledizione!
Ger. (*a Sara*) Vedete! Siete persuasa ora?
Duca (*tra sè*) Eh potrebbe anche darsi.... (*Sara si mostra costernata*)
Bar. È un originale, sapete? Io l'ho udito parlare durante un delirio nella malattia.... l'ho visto piangere ringraziandomi... colla tenerezza d'un figlio.. Oh io l'amo... come una madre.... e perciò l'ho fatto mio figlio, (*Dando una carta a Sara*) e questo è l'atto d'adozione... So che non mancheranno (*Fissando Gerardo e il duca*) i maligni, i maldicenti.... li vedo anzi, ma...
Duca Ma c'è un mezzo di farli tacere, miss Barbara, e il mezzo sarebbe un buon matrimonio, un matrimonio di ragione, sensato, che non v'impedirà l'effusione de' vasti sentimenti materni... un uomo d'un' età proporzionata alla vostra, che avesse un nome....
Bar. Un nome di difficile pronunzia forse? (*Ridendo*) Vi ringrazio, duca, ma vi prego di non affannarvi per le dicerie; io me ne rido. Io proteggo e benefico un onesto uomo, assicuro l'avvenire ad un povero artista... e gli lascio la sua libertà... Egli viaggierà se vuole, (*Il duca rimonta malcontento, Sara si porta a sinistra*) e io coltiverò la metafisica, la caccia, l'equitazione... Oh io non sono italiana, io posso vivere senza un intrigo amoroso.
Fla. (*tra sè*) Ah così va bene! Che donna adorabile! (*Forte*) Miss Melvil, io non so come esprimervi....
Ger. E io non so come scusarmi....
Sara Ottima sorella!
Bar. La mia sostanza la divideremo insieme....
Sara Non parliamo d'interesse, ve ne prego.
Bar. (*a Sara*) Venite qua. (*La conduce ad un tavolo e le mostra delle carte*)
Ger. (*al duca sul davanti della scena a destra*) Manco male!... è una stravaganza, ma poteva finir peggio.... ed egli, guardate come pare estatico!
Duca Per bacco, la ragione è chiara. Essa è ricchissima, e pendente l'eredità, gli farà un assegno lauto.
Ger. Brillante!

Duca (*tra sè*) Potrà prestarne un poco a me. (*Forte*) Ragazzo mio, mi rallegro con te.... un bell'appartamento, cavalli, carrozze, caccie; la vita che tu sospiri insomma.... e giojelli, rarità, piaceri, pranzi, e per conseguenza degli amici.

Fla. (*con entusiasmo*) Oh meglio ancora! l'indipendenza, la dignità! È finito il mercato, finita la galera, finito il proletario, finita la lotta senza onore, la rappresentazione coi fischi, la guerra colla continua sconfitta! Il possesso di sè medesimo, lo sviluppo, lo scoppio delle facoltà che dormivano, l'educazione, la trasformazione... un viso d'uomo in cui una donna potrà fissare apertamente lo sguardo senza arrossire.... perchè la ricchezza è l'amore!

Duca (*piano a Flaminio*) Ehi, si penserebbe mai a miledy Sara?

Fla. (*come sopra trasalendo*) L'ho forse nominata?

Duca (*come sopra*) No, ma ciò impedirebbe ogni buona disposizione a suo favore.

Fla. (*come sopra*) Avete ragione, non ci avevo pensato.

Duca (*come sopra*) Ebbene, non importa; è ricca abbastanza del proprio.

Sara (*accostandosi a Flaminio con carte in mano*) Ho voluto riservarmi il piacere di farvi conoscere il vostro stato.

Fla. Che vuol dire? Degli atti notarili.... degli assegni.... donazioni.... non è dunque uno scherzo! Miss Melvil! il vostro è un tratto più che liberale.... è materno.... ma è una stravaganza. E la vostra, miledy, è generosità! Accettare la fraternità con un vagabondo mio pari.... ma è generosità temeraria!

Sara Io adempio ai voleri di mia cognata, e li adempio con tutto il piacere. Bandite dunque ogni scrupolo e l'accettate. (*Siede sul sofà, Barbara sur una sedia a lei vicino*)

Fla. (*esaminando le carte*) Mille ghinee all'anno... è un ricco assegno.... E come ho io potuto meritar tanto?.. Io non capisco.... voi, miledy, avreste la bontà di istruirmene?... Perchè non rispondete? Volete che io accett senza rimorsi, e quasi vi fate una gloria di lasciarvi spogliare, voi rinunziate così facilmente ad un avveni-

re.... voi vi mariterete un giorno.... (*Con un sospiro*) presto forse! e miss Barbara, che amerà i vostri figli, vorrà arricchirli.... essa lo potrà ancora, ma io, estraneo, avrò usurpata la prima parte. Oh miledy! Se per mia cagione dovesse la vostra figlia essere priva solo di un nastro, io mi sentirei umiliato innanzi ad una bambina. Ho anch'io, non dirò dell'orgoglio, con persone che mi reputano fatto per ricevere, ma della vanità..... oh, molta! (*Getta tranquillamente le carte sul fuoco*) e se un giorno avrò delle ricchezze, le avrò ricevute da me solo.

Sara (*alzandosi*) Che fate?

Duca Ohibò, ohibò!

Ger. Non c'è a dire, questo è farla da uomo di spirito e da galantuomo; ed io mi ritratto sinceramente, mio caro, e lealmente. (*Gli stringe la mano*)

Bar. (*che ha veduto tutto, freddamente a Flaminio*) Io non mi reputo offesa, e questo è un motivo dippiù per istimarvi. (*Prende la mano a Flaminio*)

Fla. (*baciandole la mano*) Ottima miss Melvil! Io non merito il nome di vostro figlio.... ma non dimenticherò mai che quel nome voi me lo avevate donato. (*Gerardo e il duca al camino*)

Bar. E ve lo conserverò sempre nel mio cuore. (*Flaminio prende il cappello*) Voi ci abbandonate?

Sara Egli teme qualche altro nostro equivoco; ma ora che lo conosciamo, non dovrebbe temere.

Fla. In questo momento io non temo che me stesso....

Dom. (*annunziando*) La signora principessa Palmerani.

SCENA IX.

La Principessa *e* detti.

Prin. Vengo in tutta fretta a congedarmi, e chiedere commissioni per l'Italia.

Sara Così presto?

Prin. Sì, vado a Venezia dove ho qualche influenza sul teatro, sulla società che se ne occupa, e sull'armento che ne dipende; ho degli artisti a produrre, qualche debutto da sorvegliare, e ciò mi distrae, mi diverte....

questa è la mia stagione, chiasso, ricevimenti, ciancie, musica... Se v' annojate in queste nojose nebbie, venite, v'invito tutti. (*Vede Flaminio*)

Sura (*con istupore*) Che vuol dire?...

Prin. Voi lo conoscete... Ah, è vero, voi foste in Savoja... Sappiate che questi è una delle meraviglie che io ho promesso alla Fenice... e che a quest'ora non dovreb-b'esser qua.... almeno senza mia saputa.

Sura Ah. il signore è un vostro protetto?

Prin. E il vostro anche?

Sura Io non proteggo nessuno, perchè non sono nè artista, nè donna.... elegante.

Duca Dimando scusa; io vi ho sentita cantare, e me ne intendo io; voi siete cento volte più artista che (*A bassa voce*) certe cicale da sala! (*Passa a sinistra dietro il canapè*)

Prin. (*a Flaminio*) Ebbene, cosa fate qui?

Fla. Io sono appena giunto a Parigi, e m'avviava in questo punto a voi per dispensarmi da ogni impegno, e ringraziarvi.... non mi sento capace di comparire su di un teatro di prim' ordine.... Manco di studj, di cognizioni, e dopo una recente malattia ho perduto la voce.

Prin. Avete perduta la voce?

Bar. Non è vero, fu malato, ma la sua voce è la migliore del mondo.

Duca Se gliel' ho sempre detto, che ha centomila scudi di rendita nella gola!

Prin. Ah sì! Il duca fu in caso di giudicarla. (*Tutti s'alzano*)

Duca Ebbene, sì, io sono stato impresario.... ambulante, molto ambulante. Perchè nasconderlo? Io posso dir francamente l' origine di tutte le mie conoscenze.... io.... (*Piano*) Inghiotti! (*Il duca s' avvicina alla principessa ed a Flaminio*)

Prin. (*a Flaminio continuando un dialogo, piano e indispettita*) Se siete *amico* di quest' inglese, io v' abbandono.

Fla. Piano, signora, piano; il duca....

Prin. (*a mezza voce*) Il duca ha più bisogno de' miei pranzi, che non io del suo silenzio.

Duca (*che ha inteso, tra sè*) Eh, ci sarebbe a dire.... An-

che miss Barbara, per esempio, ha un cuoco eccellente. (*S'accosta*)

Prin. (*a Flaminio*) Fra un'ora voi partirete, ve lo impongo.

Duca È dunque scritturato?

Prin. E a che bel prezzo! Ed egli titubа!

Duca Ha torto, ma (*Piano alla principessa*) che gli mancasse il danaro pel viaggio?

Prin. Viaggierà in una mia carrozza.

Fla. Siete troppo cortese, signora, ma....

Prin. Ah, un po' d'albagia! Via, via, avrete un ottimo compagno di viaggio, un mio amico, un uomo non troppo sollazzevole, è vero, ma che parte oggi appunto per Venezia, e che si farà un piacere d'avermi assecondata... il conte Demetrio di Kollogrido.

Duca (*con impeto*) Che? Cosa avete detto? Il conte di Kollog.... vostro amico! colui!

Prin. Ah, è un vostro avversario.... voi siete in causa con lui.... me n'era scordata. (*Ridendo passa all'altro gruppo*)

Duca (*a Flaminio*) Non ti verrebbe mai in capo d'amar quella donna, io spero!

Fla. Io! non l'ho mai amata.

Duca Essa se ne vanta facilmente, ma per te.. ..

Fla. Ah io non sono di quegli uomini che una donna galante trascina dietro il suo carro. (*Sara conduce la principessa nell'altra sala. Barbara parla con Gerardo*)

Duca Essa ti innalzerà e poi, al primo capriccio, ti lascierà piombare. Pensa a quest'altra piuttosto....

Fla. Tacete, mi fate paura.

Duca Paura tu?

Fla Sì, io, coraggioso ed audace qual sono, io tremo davanti ad una donna virtuosa.... ed è naturale. Cosa sono io per una donna simile?... Oh, bisogna che io diventi qualche cosa, che vada a Venezia. Venderò questi abiti.... camminerò a piedi.... ma vi andrò.... acquisterò gloria, ricchezze, e, se potrò rivederla, non dovrò arrossire della mia inerzia, della mia nullità.

Duca Ta, ta, ta.... quella donna non è una sciocca, nè una superba come.... (*Vede accostarsi Barbara*) Non è vero, miss Barbara, chè sarebbe meglio provarsi a Parigi prima di affrontare un fiasco in Italia?

Bar. Gli do anch'io lo stesso consiglio.

Prin. (*accostandosi con Sara*) Ah, un complotto contro di me! Male, signori miei; io ho bisogno di lui a Venezia per le mie serate musicali, io l'ho già annunziato, promesso come un nuovo astro, e non lo cedo. (*A Sara*) Anche voi forse vorreste rapirmelo?

Sara. Rapirvelo no, ma a quel che vedo, mi pare che il signore non voglia essere artista dipendente....

Fla. Oh, miledy, vi ringrazio! Voi almeno sapete apprezzare la dignità dell'uomo.

Prin. (*tra sè*) Ah, ho capito. (*A Sara e Barbara*) Potreste concedermi un momento?

Sara Volentieri. (*Il duca e Gerardo vanno nell'altra sala, Flaminio inquieto esita a seguirli*)

Fla. Che cosa vuol dirle di me?

Prin. Flaminio, ritirati.... cioè, ritiratevi anche.... tu.... voi, scusate fu una distrazione. (*Flaminio esce guardando Sara rabbrividita*)

SCENA X.

Principessa, Sara, Barbara.

Sara Ah voi lo trattate col tu?

Prin. Chi, Flaminio? Sì, è abitudine, è costume a Venezia, dove i patrizj trattano così i loro servi, ed egli fu mio servo.... Che avete, Sara, voi vi sentite male....

Bar. V'ingannate. (*Ajutando Sara a rimettersi e nascondere il suo turbamento*) È una inezia, ho posto un piede sul suo, e sono pesante io. (*La principessa, dietro invito di Sara, passa a destra. Siedono*)

Sara Che avete a dirci?

Prin. Io voglio essere sincera con voi, Sara; noi siamo due compagne di collegio.... non dico amiche, perchè abbiamo due caratteri differenti.... il vostro è il migliore, e perciò vi stimo, e voglio provarvi la mia stima con un buon consiglio.

Sara Ah voi avete dei consigli da offrirmi?

Prin. E perchè no? Malgrado il vostro mal'umore e l'imprudenza di vostra cognata, io vedo ciò che si minaccia in questa casa; voi siete troppo facili ad accogliere ogni av-

venturiero che presenti bell'aspetto e bella voce. E ciò vi fa torto. Cotesto Flaminio, per esempio, è un vagabondo che i miei parenti hanno cacciato dal loro servigio per la sua infingardaggine. L'ho veduto per le strade di Milano e di Napoli accoppiato con una compagnia di cerretani, e dar di braccio a delle femmine che.... dormire al sereno, o in prigione, per risse da taverna. Non giurerei che queste fossero le sole sue colpe.... perchè io non gli sono mai corsa dietro.

Bar. Ora però, non correte dietro a lui?

Prin. No, gli ordino di seguirmi, perchè il duca di Treuttenfeld, altro de' miei protetti, me lo ha offerto come un portento. (*S'alza*) Del resto, de' suoi antecedenti non m'importa; a me preme non il suo passato ma il suo avvenire; non ci vogliono poi tante virtù per fare un virtuoso..... se poi alcuna di voi ha degli altri progetti sul conto suo, peggio per lei, i rischi saranno suoi, io ho fatto il mio dovere. (*Passa nell'altra sala*)

SCENA XI.

Sara, Barbara, *poi il* Duca.

Bar. Quella donna è un demonio, e voi, Sara, non dovete badare....

Sara Oh voi vedete che io ne rido. (*Con un riso forzato fa per alzarsi e ricade*) Ah, io soffoco! sono in una collera....

Bar. La vostra non è collera, è dolore.

Sara (*s'alza*) E perchè dolore?

Bar. Per l'affezione che voi sentite a Flaminio. (*Entra il duca*)

Sara (*costernata*) Palafreniere!... egli palafreniere!

Bar. Lo fu anche Rousseau.

Duca (*accostatosi pian piano*) Chi palafreniere? Flaminio?

Sara Oh, duca....

Bar. Parlate.

Duca Fu gondoliere nella casa Palmerani, ed aveva allora dodici anni. E volete sapere il perchè fu licenziato? Perchè ogni sera mi portava il suo pranzo in compenso delle lezioni di francese ch' io gli dava.... perchè an-

ch'io.... ma questo non monta, parliamo di lui. Sappiate che a Venezia un gondoliere non è assolutamente un domestico, e quanto al resto....

Sara Oh il resto s'indovina, una vita di disordini e d'infamie.

Duca Quanto a disordini, non deve aspettarsi ordine, io credo, in una vita di privazioni e d' azzardo.... L'infamia poi, miledy.... dopo quel che ha detto.... e fatto sotto i vostri occhi.... Fidatevi di me che ho più esperienza di voi.... la Palmerani è una sventata, è gelosa, e giurerei che ha mentito.

Sara Gelosa, lo capisco se ama... ma insultare chi si ama...

Duca Oh sono giuochi strattegici questi... si trattava d'isolarlo per possederlo.... lo stratagemma non è nuovo, ma puzza d'infernale.

SCENA XII.

La Principessa, Gerardo, Flaminio, *dall'altra sala,* Barbara, Sara, *il* Duca.

Prin. (*forte a Flaminio*) Adunque siamo intesi, voi non volete nè la mia carrozza, nè la compagnia del conte di Kollogrido, ma voi partirete, e me ne date parola d'onore?

Ger. (*a Flaminio*) Esitate? pensate alla bella sorte avvenire che vi aspetta.

Fla. (*tra sè*) Egli desidera ch'io parta!

Duca (*piano a Flaminio*) Resta, Sara lo vuole.

Fla. (*come sopra*) Voi celiate. (*Accostandosi a Sara la saluta*) Miledy.... (*Il duca s'avvicina*)

Sara (*commossa*) Voi partite! io sperava....

Prin. Voi vi ostinate a ritenerlo?

Bar. Prima di partire pranza con noi.

Prin. È impossibile, il corriere parte alle sei.

Bar. Prenderà un altro corriere. (*Piano a Flaminio*) Voglio cavarvi dalle ugne del diavolo.

Fla. (*come sopra*) Il mio vero demonio è l'inerzia!

Bar. (*come sopra*) Vi occuperemo qua.

Sara (*come sopra*) Ma non vedete che egli non può travagliare che sotto una certa influenza!

Prin. Ma voi complottate, mi pare.... Potrò almeno sapere se queste signore permettono al signor Flaminio di obbedirmi?
Sara (*piano a Flaminio*) Se siete roba sua obbedite.
Fla. (*come sopra*) Ah! miledy! voi mi disprezzate! Bisogna dunque ch'io me ne vada....
Sara (*come sopra agitata*) No, restate!
Fla. (*con giulivo stupore*) Ah, per....
Sara (*come sopra*) Perchè io lo esigo.
Fla (*come sopra*) Dio mio! sarebbe pos.... voi!... (*Commosso alla principessa forte*) Giacchè Vostra Eccellenza esige una pronta risoluzione, debbo chiederle scusa, e pregarla di dispensarmi.... la mia salute.... oh Dio....
Ger. È vero! come è pallido.... ma cosa vuol dire....
Prin. Vuol dire, signor conte, che si vuol farne un' insolente ed un ingrato...., e che ci sono dei diritti su di lui....
Ger. (*piano alla principessa*) Emilia!
Duca La cosa mi par semplicissima. Miss Barbara gli ha trovato miglior impiego, ed egli accetta.
Fla. (*con gioja forzata*) Giacchè il signor duca ha violato il segreto.... sì, è vero.... parto per la Russia.
Ger. (*a parte*) Più lontano ancora; tanto meglio.
Prin. (*prendendo il braccio di Gerardo per uscire*) E voi gli credete? Mi rallegro della vostra bonarietà. (*Forte*) Miledy, miss, a rivederci. (*Esce con Gerardo*)
Bar. Quella menzogna le ha ispirata una vendetta. È un serpe.
Duca Non temete niente, la farò tacere io, e subito; fra poco tornerò a darvene nuove.... e a pranzare con voi.
Bar. Sì, v'aspetteremo. (*Esce il duca*)

SCENA XIII.

Sara, Barbara, Flaminio.

Bar. (*guardando Flaminio che trema e quasi sviene*) Egli è malato, abbisogna di un calmante. (*Fa per suonare*)
Sara (*con amarezza e con sentimento*) Aspettate; forse è pentito di aver rotte le sue catene... e se è così, è ancora in tempo....

Fla. (*con risoluzione*) No, miledy, nè io ho mai portate catene, nè ho amato.... mai!

Sara Dunque avete mentito.

Fla. Nemmeno, lo giuro.

Sara Che sorta di unione adunque....

Fla. Poteva io aspirare a meglio?

Sara Voi non avevate dunque rispetto, stima per voi medesimo?

Fla. No, ma io non mi curava di me medesimo.

Sara Chi non sa attendere un amor vero, non ha diritto alla Provvidenza; e all'amor vero ripugna un cuore snervato da freddi e fangosi piaceri.

Fla. Il mio cuore è puro, e fu sempre libero.

Sara Ma la vostra esistenza è macchiata!

Fla. Dio, Dio mio! voi mi uccidete, signora. (*Prorompe in pianto*)

Bar. Oh, Sara, siete troppo crudele!

Sara (*gettandosi tra le braccia di Barbara*) Sorella, sorella! io impazzisco.... io sono gelosa!

Bar. (*gridando quasi con gioia*) Ah, tu l'ami!

Fla. (*lanciandosi verso di loro*) Che avete detto? Dio, lasciami morir qua. (*Cade ai piedi di Sara*)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

Una tettoja ad uso d'artista. Porta in fondo, porta a destra, finestra a sinistra; tavolo davanti la finestra, nel mezzo tavolo rotondo con sopravi libri, sfere, modelli, ecc., dietro canapé, sedie.

SCENA PRIMA.

Flaminio *solo ad un tavolo che dipinge cantarellando una figurina.*

« Danza, danza o pescatore
Danza pur la tarantella.

Così, non un tocco di più....

Senza invidia e mal'umore
Sempre in gioja....

(*Parlando*) Gioja! Ah una volta mi stava bene la canzone, ed ora.... e bastò un anno, a cambiarmi la scena! un anno che fu un secolo per me! Allora la gioja spensierata, allora i sogni beati di un cuor libero e sitibondo.... allora i fremiti..... i delirii di una vergine fantasia.... Ora l'amore, l'amore con tutte le sue estasi, e i suoi spaventi.... Ed ella non mi crede.... ella teme, dubita di me.... di me, che son tutto suo, tutto fino all' ultimo de' miei pensieri. (*s'alza*) Dove sono i giorni della irriflessione.... della franca ilarità.... Due giorni senza venire.... è impossibile... Oh ma essa mi scriverà.... essa verrà forse.... non fu già due volte in questa povera stanza. (*Odesi chiasso al di fuori*) Una carrozza forse.... No è un tamburello.... qualche orchestra da piazza.... forse dei vecchi compagni (*Involge una moneta in una carta e la getta dalla finestra*) Ella associarsi ad un vagabondo.... accettare una mano che.... una donna illustre.... la vedova di un pari d'In-

ghilterra! E non poter fuggirla.... (*Si batte all'uscio*) Entrate.

SCENA II.

Flaminio, Gerardo, *il* Duca.

Fla. Ah! buon giorno, Gerardo; duca, buon giorno.... è una visita gentile e ve ne ringrazio.

Duca (*esaminando la figurina*) Abbiamo a discorrere con te.... Ma cosa diavolo fai? Cos'è questo?

Fla. Non vedete? è un pescatore napoletano.

Ger. (*osservando anch'egli*) Graziosa la macchietta! Un lavoro d'artista.

Fla. No, è un oggetto da vendersi.... un giocattolo per bambini. Ne ricaverò forse tra poco un dugento franchi. Che ne dite? Non vi pare che si muova, che balli?... Volete che vi mostri?..

Ger. No, voi avete parlato di commercio, di denari.... ora mi fa tristezza, e mi pento d'avervi....

Fla. Ah, ah! voi avete dei pregiudizj, ma io non credo di avvilirmi preparando qualche gioja alla più bella età della vita.... ma mi piace anche a lavorare per poveri artisti senza pane. Che dite di questo vaso etrusco?

Ger. Magnifico! L'avrete copiato dall'originale?

Fla. Ohibò, è fatto a fantasia.

Duca E scommetto che per un'inezia egli vende lavori e modelli?

Fla. Ebbene, che importa? È una settimana d' indipendenza... Le mie invenzioni bastano ai miei bisogni.

Duca Sì, ma le opere dell'ingegno lo esauriscono, e i bisogni rimangono. Gli è appunto per ciò che noi venghiamo a dirti che questa vita di ripieghi non è ragionevole. (*Sede a sinistra del tavolo rotondo*)

Fla. Io non sono del vostro parere e la trovo dolcissima.

Ger. Sarà tutto quel che volete, mio caro, ma voi vi trovate in una posizione.... Siete vicino a una crisi delicata, e non dovete accontentarvi delle dolcezze del presente Orsù, sappiate che io vi amo, malgrado....

Fla. Malgrado?... Ah, ho capito.

Ger. No, malgrado niente. La mia era una semplice sim-

patia per voi, ora è stima, rispetto.... io non vi ho perduto di vista,... un altro avrebbe confidato a mille orecchi un simile trionfo ... voi no, voi, figlio incolto della natura, voi ignaro delle convenzioni sociali, voi avete indovinate le leggi dell'onore, della convenienza, della discrezione.... voi avete fatto mistero di una fortuna che avrebbe messa fuori di senno ogni altra testa.... insomma voi amate da vero galantuomo, e se la cosa potesse durare così.... ma....

Duca Ma non può durare, cospetto del diavolo, non può durare. L'amore non vive sempre e solo di occhiate, e di bigliettini; viene il momento in cui la passione.... l'occasione....

Fla. (*severo*) Signor duca, vi prego...

Duoa Eh, le cose io le chiamo col loro nome. Se la virtù soccombe....

Fla. La virtù non soccombe quando la veglia un rispetto come il mio.

Duca Tutte belle parole, ma se invece della virtù soccombe l'amore.... laddove un buon matrimonio....

Ger. Il duca è un po' precipitoso, badate a me.... Io non credo che voi pensiate ad un'alleanza....

Duca E perchè no? Voi, conte, credete conoscere il gran mondo perchè ci siete, ma io son sempre rimasto sulla porta, ed è là che si vedono bene le cose, e v'assicuro, che mentre voi strepitate contro certe unioni da voi qualificate per disuguali, il mondo ride di voi e dei vostri scrupoli.... e per una dozzina dei vostri aristarchi che inorridiscono, ci ha un migliajo di testoline che sognano un marito giovine, bello, ricco, amabile, invece di quello che hanno o che dovrebbero avere.

Ger. (*a Flaminio*) E voi che rispondete?

Fla. (*assorto*) Nulla, ascolto.

Ger. Allora risponderò io, e dirò, che una donna può dimenticare il suo posto, la sua educazione, i suoi legami sociali, quando si tratta di stendere la mano ad un uomo d'ingegno, ma a patto che quell'ingegno non sia rimasto ozioso, che abbia con un impeto generoso rovesciate le barriere della stupida mediocrità, siasi innalzato fino alla sfera delle celebrità.... una debolezza per un uomo impari ed ignoto è un errore, e il matrimo-

nio con quest'uomo un'apostasia che prepara disprezzo, pentimento e discordie.

Duca E tu che ne dici?

Fla. (*assorto*) Nulla, ascolto.

Duca (*impaziente si leva e gli si accosta*) Ma io ti dico che saresti uno sciocco rinunziando ad una donna che hai pagato un po' caro.

Fla. Ma alle nobili ispirazioni della quale io son debitore dell'amore, dello studio e del lavoro. (*Mostra libri*) Guardate, io leggo, m'istruisco, rifletto ... e lo studio non mi par più così difficile come credeva.

Duca Belle risorse davvero! Della scienza, dei balocchi, dei vasi etruschi... Sciocchezze, ragazzo mio.

Fla. Ma cosa volete dunque fare di me? Dove volete che io vada? io fatto per vivere amando, non calcolando! Io son presso ad una crisi, voi dite? Ebbene, sì, la crisi è vicina.. io la sento.... venga dunque, s'affretti... scoppj.... dimani..... oggi forse, o la felicità o la tomba ... che importa?

Duca Tutto questo non conclude nulla; conchiuderò io e ti dirò che bisogna sposare....

Fla. Sposare! Vi ringrazio del suggerimento, mà non l'accetto; io preferisco soffrire. E voi, Gerardo, qual' è il vostro parere?

Ger. Non oso manifestarlo ... è un po' duro...

Fla. Andarmene di qua, non è vero? Finirla? Voi avete ragione, ma io non posso; preferisco morire. (*Si bussa alla porta; va ad aprire; un domestico senza livrea gli parla piano*)

Duca (*a Gerardo*) Scommetto che l'ambasciata è sua.... sarà per far la pace.

Ger. Come?

Duca Sì, ci sono delle scaramuccie qualche volta.... ma come potreste accorgervene voi che quasi non ci venite più?...

Ger. È vero, io cerco di stordirmi.

Duca Oh, povero me. (*Guardando l'orologio*) Due ore! e il mio avvocato che m'aspetta....

Ger. Sempre quel processo? Ma non si va innanzi?

Duca (*cercando il cappello*) Fin troppo!

Ger. Servitevi della mia carrozza, se avete fretta....

Duca No, grazie, farò più presto a piedi. (*Esce*)

Ger. (*a Flaminio*) Voi aspettate una visita.... interessante: (*Per uscire*)

Duca (*rientra*) Guarda, Flaminio, che bella visita.... ah tu ami distrarti qualche volta.... ah, ah. (*Ride*) Ma, prudenza, amico mio; e noi, Gerardo, silenzio. (*Volgendosi*) Entrate, bella ragazza... vi lascio il mio posto.

SCENA III.

Gerardo, Flaminio, Rita *con tamburello a sonagli.*

Fla. (*stupefatto al vederla*) Rita! Gerardo, trattenetevi. (*A Rita*) Tu qui!

Rita (*ansante*) Io, per bacco! T'ho visto al balcone pochi momenti fa, ti ho chiamato e tu non mi hai udita, tu hai gettata una moneta, io l'ho raccolta.... ho voluto entrare dalla porta, e m'hanno cacciata. Io mi sono nascosta, ho spiato il momento.... e son qua.

Fla. Ma in che modo, sola... Povera forse?

Rita Povera! Guarda il mio pane. (*Mostra il tamburello*) Io ballo la polka, la tarantella che m' hai insegnate.... ho ben dovuto addattarmi.... il bisogno....

Fla. Ma la somma che miss Melvil t'ha donato?

Rita La somma? (*Soffia sulla mano aperta*) Uff! mio zio non m'ha lasciate che poche lire pel viaggio.... e sono partita. Viaggiando un po' in vettura un po' a piedi sono arrivata stamattina a Parigi, ma il danaro era finito, e allora.... Ma dove trovarti in una città così grande? Non avevo voglia di ballare.... aveva voglia di piangere invece.... ma la fame...

Fla. Arrivata stamattina!... Ma perchè venire a Parigi?

Rita (*a Gerardo*) E me lo dimanda. Che ne dite voi, quel signore? Sa che lo amo, mi lascia credere che mi sposerà.... È vero che mi trattava ridendo.... Ma finalmente non mi ha mai detto proprio di no! Quand'egli era per partire, io voleva affogarmi nel lago, era quasi impazzata, ed egli mi diceva: Tu non sei in età da marito, sei troppo giovine.... Se non muoio per la mia ferita, tornerò... È partito, sono passati cinque mesi, ed io ho quindici anni.... Ho detto fra me, se non ri-

torna, è segno che è malato... Sono partita per vedere se mi ami ancora. (*Ger. passeggia verso l'ingresso*)

Fla. Va bene, va bene, ma intanto....

Ger. (*che ha guardato dalla porta, piano a Flaminio*) Sara ascende le scale.

Fla. (*come sopra*) Non voglio che la veda qua. (*A Rita*) Senti, questo signore ha la bontà di accompagnarti da miss Melvil; a momenti ci sarò anch'io.... e là parleremo.

Ger. Diavolo.... oh appunto, ho la mia carrozza. Venite, fanciulla.

Rita (*scostandosi*) Senza di lui? No, mi abbandonerebbe un'altra volta; no, no.

Fla. Abbandonarti, povera creatura?... no, no, te lo giuro.... via, t'accompagnerò. (*A Ger.*) Presto, alla scala. (*Esce per la porta a destra con lui e Gerardo, lasciando aperta quella di fondo; dimentica sopra una sedia il tamburello, e rovescia per la fretta un'altra sedia. Sara compare nel fondo mentre egli chiude la porta di fianco*)

SCENA IV.

Sara e Barbara *che la segue.*

Sara Alcuno esce per di là! (*Corre alla porta, Barbara entra*)

Bar. Perchè tanto correre? Non c'è nessuno.

Sara Ma di qua.... (*Tenta aprire*) Chiusa! è strano! (*Tende l'orecchio*) Nessuno.... egli esce in questo momento, ne son certa.

Bar. Voi siete ingiusta, Sara.

Sara Ingiusta.... (*Vedendo il tamburello*) E cos'è dunque questo?

Bar. Un piccolo tamburo.

Sara Cosa c'entra qui? E questa sedia, rovesciata forse fuggendo.... (*La rialza*)

Bar. Oh Sara! Son queste le consolazioni che venivate a recargli?

Sara Ma pure qua c'è del mistero!

SCENA V.

Sara, Barbara, Flaminio.

Fla. (*soffermasi sorpreso sulla porta a destra, riguardando Sara che gli rivolge le spalle, e cercan lo intendere i segni che gli fa Barbara, tra sè*) Ma che c' è dunque? (*Barbara si rivolge col tamburello in mano*) Ah, insensato che sono!

Sara (*guardandolo appena*) Avete delle belle rarità!

Fla. (*in aria di rimprovero*) Sara!

Sara Voi siete ansante ... Avete accompagnato alcuno.

Fla. Sara!

Sara (*che ha esaminato l'arnese*) Ah, c'è un nome.... Margherita!.. Una memoria?...

Fla. Ma una memoria pura, onorevole.

Sara Ah, la piccola montanara! E vi preme assai questo pegno.... Se lo gettassi dalla finestra?

Bar. Non lo fate.. . si radunerebbe gente....

Sara (*con forzato riso*) Avete ragione, è proibito. (*Tenta spezzarlo*)

Fla. Le vostre mani son troppo deboli. A me. (*Lo prende, lo spezza, e lo getta in un canto*)

Sara E non avete rimorsi?

Fla. Farei altrettanto di me per rivedere un vostro sorriso.... ma un vero sorriso.

Sara (*gli tende le mani*) Scusatemi.... sono pazza!

Fla. (*baciandole le mani*) Finalmente!

Sara Ma dov'eravate?

Fla. Con Gerardo, che vi dirà....

Sara (*sedendo sul canapè*) Che Gerardo non sappia nulla della mia gelosia.... io me ne vergogno.... e vedo che v'irrita.

Fla. Irritarmi! con voi! È possibile?

Sara No, no, voi siete la stessa pazienza.... ed io vi tormento....

Fla. Ah Sara! Forse dovrei allontan....

Sara (*con impeto*) Zitto.... ho indovinato.... ah, non dirlo più, se m'ami, non dirla più quella parola!

Fla. (*sedendo sul canapè al suo fianco*) Ebbene, non la

udrete più.... torturatemi, schiacciatemi, ammazzatemi, io resterò.

Sara (a Barbara) È migliore di me. Dopo le mie ingiurie, le mie stranezze. *(A Flaminio)* Ah, Flaminio! Nessun uomo al mondo ha la tua bontà, la tua dolcezza, la tua indulgenza... perchè nessuno sa amare al pari di te. Per me tu hai sagrificato tutto, senza dolore.... che dico? con gioja! Oh, un simile amore fu sempre il mio desiderio, il mio sogno.

Fla. E io ho potuto offenderla, e così mi castiga. Cara miss Barbara, ringraziatela voi per me... io soffro.

Bar. Oh io leggo il mio favorito Montaigne. Quando saremo alla conclusione darò il mio voto.

Sara Ebbene, pronunziate, giacchè io ho giurato che non uscirei di qua senza la sua promessa.

Fla. Ma quale promessa?

Sara Oh, finiamola! Quest'idea ti ripugna, ti spaventa, e ciò mi rende inquieta, gelosa. Io non lo sono del presente, perchè so che tu ami me sola.... ma il tuo avvenire.... tu non vuoi, non sai assicurarmelo.

Fla. E tu credi che lo faccia per me? Sei ingiusta e crudele.

Sara Per chi dunque? Pel mondo forse? Pel mondo, a cui entrambi siamo estranei ed ignoti? Ma che bisogno ho io di lui, io che non l'ho amato nè cercato mai? Che bisogno ne hai tu, povero paria, figlio del caso, giuoco della sorte, e vittima delle sue ingiustizie? Il mondo ama le donne gaje, brillanti, ama gli uomini superficiali e leggieri... e noi nol siamo. Il mio mondo sei tu, io il tuo... Ah Flaminio! Per me l'amore è un sentimento sovrumano, santissimo, nè io vorrei cercarlo alla vergogna ed al rimorso... mai... io potrò morire, ma non macchiarmi. Ah Flaminio! Io ti cerco una santa felicità, e la voglio in una santa unione... e tu sei incapace di offrirmi a quella vece il rossore di una colpa... o la disperazione di un abbandono.... Tu abbandonarmi... oh tu non lo farai, non è vero? *(Singhiozzando)* Ah! quest'idea mi mette nelle vene il freddo della morte.

Fla (cadendo in ginocchio) Ah Sara! Tu non mi hai mai parlato così. Sì, mio angelo, l'amore, l'amor vero è la

vita, il resto è inganno e menzogna. Sì, amiamoci come tu vuoi.... io son tuo fino all'ultimo respiro.

Bar. (*che si è alzata*) Così va bene, vi dò il mio voto. (*Si bussa alla porta, Flaminio trasale e s'alza*)

Sara Lascia che bussino.... ma no... va ad aprire. Io sono tua moglie, non m' importa l'esser veduta.

Fla. No, in un momento di tanta gioia non voglio importuni.

Sara Ma senti come scuotono la porta.... pare che la vogliano spaccare.

Fla. È strano per altro.

Bar. Alcuno forse che dimanda ajuto.... presto, aprite. (*Flaminio passa nella sua camera*)

Sara La cosa è singolare davvero, chi potrebbe arrogarsi con lui tanta libertà.... Ah! la voce di una donna. (*Barbara la rattiene*) Sì, sì, è una donna!

SCENA VI.

Sara, Barbara, Rita, Flaminio.

Rita (*si lancia e dice a Flaminio che la segue*). Oh questa volta non t'ascolto.... Voglio vedere perchè mi cacciavi con tanta impazienza.... Ah signora!

Sara Non mi era dunque ingannata!

Rita E io non m'ingannava, sospettando ch'egli mi tradiva a cagion vostra.

Fla. Tradirti! Oh questo poi....

Rita Non mentire; là in Savoja mi dicevi: Rimani, ritornerò; qui mi dicesti: Vattene, ti raggiungerò. E intanto... Brava, signora! Oh, non serve nascondersi il viso, vi conosco. (*Raccoglie il suo arnese*) E questo? fatto in pezzi dalla vostra collera... Ecco le grandi signore che vengono nelle nostre capanne a chiederci il nostro mele, a rubarci il nostro cuore.... Era troppo poco il toglierci lo sposo,... bisognava anche insultare alle nostre miserie. (*Mostrando con dolore il suo tamburello*)

Fla. È una pazza! sentitemi....

Sara (*gettando con disprezzo la borsa ai piedi di Rita*) Tacete! Io sono stata insultata in casa vostra.... e mi sta bene.... E io che aveva sognato.... Sì, sì, fu un sogno.... Ecco la vostra sposa!

Fla. Essa! mia sposa!

Sara Essa, o un' altra, che forse verrà tra poco la sua volta.... Un passato così fecondo, doveva condurre questo presente.... e l'avvenire.... ma l'avvenire.... il vostro avvenire ve lo lascio.... nè crederete, io spero, ch'io voglia scendere in campo a misurarmi con....

Fla. Basta, miledy... questo è troppo.... Pensate....

Sara Pensate voi a riparare i vostri torti verso questa fanciulla. È il solo partito che vi rimanga.... Lasciatemi!... restate. (*Esce*)

Bar. (*seguendola*) Male, Sara, male! (*Esce*)

SCENA VII.

Flaminio, Rita.

Fla. (*immobile sulla porta in fondo*) Essa... ah, questo è troppo! Andrò io a chieder perdono, io oltraggiato?... e non ritorna.... (*S'ode una carrozza*) Va, va dunque a vivere del mio e del tuo dolore! Sarebbe venuta l'ora di fuggirla.... (*Passeggiando s'incontra con Rita, che piange*) Sei qua ancora? Cosa fai qua?

Rita (*cade in ginocchio spaventata*) Oh, Flaminio! non ammazzarmi!

Fla. (*alzando le spalle*) Ammazzarla! Animo, alzati, e resta qua. Io esco per occuparmi di te, e tornerò fra un' ora; t'avverto che chiudo la porta.

Rita Rinchiudermi?... No, no, io ho paura, io voglio tornare al paese.

Fla. Oh tu vi ritornerai, te lo giuro. Fra un'ora tu partirai senza castigo, e senza rimproveri.... ma non pensa a tornare, o ch'io....

Rita Perchè mi sgridi e mi minacci?

Fla. Vedrai. (*Tra sè*) Di che minacciarla! Io non so maltrattare i fanciulli. (*Prende il cappello*)

Rita Dove vai?

Fla. A cercar denaro pel tuo viaggio?

Rita Ah non lasciarmi così! Tu mi odii.

Fla. No, Rita.... ma cos'hai a quella mano? Una ferita!

SCENA VIII.

Detti e Gerardo *per la porta di fondo rimasta aperta.*

Fla. Vi ringrazio della guardia che avete fatto a questo demonietto, e della burla che m'avete fatta.

Ger. Ah, è venuta qua? L'aveva sospettato.

Rita Sì, voi m'avete cacciata in una bella carrozza e avete detto al cocchiere: Avanti.

Ger. (*a Flaminio*) Per non mostrarmi in Parigi con questa rarità alpestre, prendo un fiacre, onde prevenire i domestici di miss Melvil; arrivo, e il cocchiere mi racconta, che se l'è svignata per via.... Non capisco...

Rita Che gran cosa! ho aperto lo sportello, ho fatto un salto, sono caduta, mi son rialzata....

Fla. È per ciò che ha la mano insanguinata. (*Le dà un fazzoletto*)

Ger. (*a Flaminio passeggiando*) Ma, ditemi, come è andata?...

Fla. Fu una scena spaventevole. (*A Rita*) Ah, tu fammi il piacere di seder qui, e non muoverti. (*La conduce ad una sedia all'estremità della camera*)

Ger. E credete che tornerà?

Fla. Non ne dubito! Essa ha un animo troppo giusto...

Ger. Giusto, giusto! Essa assomiglia a voi, ha l'animo grande e il carattere debole! Non vedete come è sospettosa? E dal sospetto all'oltraggio non c'è che un passo, come dall'oltraggio al disprezzo.

Fla. (*dopo riflessione*) Ma che fare? Se mi spaccassi la testa?

Ger. Parlate sul serio?

Fla. Vi pare che io abbia un umore scherzoso?

Ger. Il suicidio! E se essa facesse altrettanto....

Fla. (*passando dall' abbattimento all'agitazione*) Che devo fare dunque?

Ger. (*accennando Rita*) Il mezzo è là; se volete che il dispetto operi la guarigione, partite insieme con...

Fla. Sarebbe una menzogna.

Ger. Quando non ce ne ha altri, ogni mezzo è buono.

Fla. Non ne vedete altri?

Ger. Trovatelo, se potete, un altro che non lasci aperta la via al ritorno.... e perciò non sia una viltà.

Fla. Una viltà! ch' essa mi rinfaccierebbe un giorno.... No, no.... meglio passare per uno stupido libertino, che per un vile intrigante. (*A Rita*) Animo, partiamo; se rimanessi qui, bisognerebbe lasciarci l' onore o la vita!

Rita (*a Flaminio*) E dove mi conduci?

Fla. Prima al tuo paese.

Rita Per maritarsi, n'è vero?

Fla. No, io sono ammogliato.

Rita Ma tu scherzi; con chi dunque?

Fla. Colla signora Filosofia, una gran signora che tu non conosci. Addio, Gerardo, vi ringrazio. (*A Rita*) Cosa cerchi? Oh il suo istrumento da ballo? (*Lo prende*) Guarda come m' assomiglia, schiacciato, frantumato. (*Lo scuote, imitando Sara in modo convulso*) Avete delle belle rarità!... è una memoria.... si, miledy.... lo conserverò come memoria di così lieto giorno...., giacchè per vivere devo vendere quest'altro. (*Prende la figurina, la pone sul tavolo e le s'inginocchia davanti in una specie di alienazione*) Povero ballerino di Napoli! povero trastullo da bambini.... anch' io sai, era allegro stamane, anch'io era un fanciullo.... e cantava.... (*Canta*)

Senza invidia e mal'umore.

(*Parlando come in delirio, e alzandosi rapidamente*) Ah, ah, la ballerò anch' io fra pochi giorni la tarantella.... là sotto gli occhi di fuoco del Vesuvio.... la tarantella! Attenti signori, alla tarantella! Un ballo ameno, signori, ballo filosofico. (*Canta scuotendo i resti del tamburello*)

Danza, danza, o pescatore
Danza pur la tarantella.
Senza invidia o mal'umore
Sempre in gioja....

Rita Ah canta! dunque siete contento!

Fla. (*con crescente alterazione*) Olà, chi dubita del mio contento?

Frema il mar, tuoni il vulcano,
Ridi e balla senza tema
Pescator Napolitano!
E quando l'onda — Contro la sponda
Irromperà
L'immensa fiaccola
Che mugge là
Gridi, spegnendosi:
Eternità.

(*Con riso spasmodico*) Ah, ah.... ah, ah....

Ger. Flaminio, via, voi soffrite troppo.... non partite in quello stato.

Fla. Io soffrire! Menzogna!... ho il carattere debole, è vero, l'avete detto anche voi.... ma la testa è a casa, e ragiona.... e la ragione consola.... (*Trascina Rita cantando e ballando*)

Danza, danza o pescatore
Danza pur la tarantella....

(*Scoppia in singhiozzi e cade svenuto sul canapè*)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

Scena come nel prologo; dalla capanna parte uno steccato rustico che attraversa la scena, e si congiunge con altra casa; sulla capanna e sulla porta in mezzo dello steccato un ramo di pino; a fianco della capanna un castello su cui la parola: *Bersaglio*. Sedie e tavolini sul davanti: tutto dee spirare l'agiatezza e le cure di un nuovo proprietario, fiori, ornati rustici. Il fondo della scena come nel prologo.

SCENA PRIMA.

Flaminio *entrando nello steccato in conversazione col suo* Groom.

Groom Il postiglione mi dice, che i cavalli sono ricercatissimi in questi giorni, e che s' egli arriva un quarto d'ora più tardi dovrà pagare una multa.

Fla. (*ha un solo nastro all' occhiello che accenna più decorazioni, ma senza affettazione*) Ho capito, si tratta.... va, digli che se dovrà attendermi più di un quarto d'ora, raddoppierò le mancie. (*Il groom esce*) Hanno fatti dei cambiamenti qua... meglio.... meno facile il ritorno di quelle memorie.... Vediamo se la mia protetta c' è ancora. Rita! Rita!

SCENA II.

Rita *dalla capanna,* Flaminio, Giuseppe, *poi il* Duca.

Rita (*con sorpresa*) Oh Dio!... è la sua voce! è desso.... Giuseppe, corri.... è tornato. (*Abbraccia Flaminio*)

Fla. (*stringe la mano a Giuseppe*) Tuo marito?

Giu. Certamente.

Fla. Giuseppe Fortiat.,. se ben mi sovvengo, un buon camerata.

Rita. Sì.

Fla. È un amico fedele?

Giu. (*con energia*) Sì.

Fla. (*si guarda attorno*) Tutta roba vostra, figliuoli?

Rita Dovremmo dire roba tua. Ma come diamine hai fatto per mandarmi così grossa dote?

Fla. Oh bella! ho pensato a te... Ti par forse strano?

Rita No, no, in te non è cosa strana. Tu m'hai restituita la somma, che mio zio si è portata via mentre io era a Parigi.

Fla. Non parliamo più di quel tempo!

Rita Perchè tacere? (*Accenna suo marito*) Egli sa tutto, sa che io era una pazza, e la tua dolcezza, la tua bontà m'hanno guarito; io t'ho fatto del male, e tu mi hai restituito del bene.

Fla. (*stornando il discorso*) E avete aperto un albergo, a quel che vedo, un luogo di riposo.... Un bersaglio? (*Un uomo in arnese sdruscito compare nel fondo; Giuseppe lo raggiunge e gli parla*)

Rita Meglio ancora; questo luogo, vedi, si chiama sempre la Capanna, ma nella stagione delle acque, questo è il ritrovo dove convengono tutti i signori dello stabilimento; siamo diventati di moda, e tutte le partite di campagna si riducono qua.... Oh, spero bene che farai colazione con noi?

Fla. E perchè no?

Rita (*con gioja*) Bravo! oh che piacere! vado subito ad allestire. (*A Giuseppe, che ritorna*) Che è? Un forestiero?...

Giu. È un signore, che non nuota certamente nell'oro.... mercanteggia il conto della sua colazione. (*Rita osserva l'individuo. Flaminio è distratto*)

Rita Ha piuttosto l'aria d'un avaro.

Fla. Ebbene, diamogli una lezione.... o un soccorso. Serviteci pur bene; io voglio divertirmene coll'invitarlo. (*S'accosta all'individuo seduto ad un tavolino, colla testa fra le mani e atteggiamento afflitto. Rita e Giuseppe sono rientrati nella capanna. Flaminio tra sè*) No, quell'aria è d'uomo venuto in fine di risorse.... sono cose di cui m'intendo io.... Oh...., ma.... (*Gli s'accosta, ma l'altro pare non lo ascolti*) Vi chieggo scusa, o signore, se oso rivolgervi la parola senza conoscervi....

ma anch'io viaggio come voi; ho ordinata una copiosa colazione.... e siccome non mi piace il mangiar solo.... così vorrei pregarvi.... (*Il duca leva il capo*) Ah!...

Duca (*come uscendo da una meditazione*) Una colazione.... Ma chi vedo.... tu, mio povero Flaminio, (*s'alza*) cioè, povero no a quel che mi pare....

Fla. E a quel che pare a me, voi non siete di buon umore. Ditemi....

Duca No, parliamo prima di te.... Ma dove diavolo t'eri nascosto?... Cos'hai fatto, dacchè....

Fla. Sono diventato attivo.... produttivo, dopo una certa lezione che mi ha dato il mio destino, che fortunatamente m'ha lacerato... o piuttosto essiccato il cuore a vantaggio della testa.... Oh, sono diventato ragionevole, e vedrete che non ho più bisogno delle vostre ammonizioni.

Duca Male, male! Avrai così perduta quella confidenza in te medesimo... quella spontaneità di sagrifizi....

Fla. Per l'amore sì, ma per l'amicizia son rimasto quel ch'era prima. Ma ditemi: il processo perduto, eh?

Duca Guadagnato invece; sono riconosciuti i miei diritti alla successione, ma....

Fla. Ho capito; avete guadagnato il diritto di pagar dei debiti.

Duca Precisamente; ho dovuto vendere i miei feudi in Germania, e, per mancanza d'altri aspiranti, li ho veduti precipitare, per un prezzo ladro, nelle mani di quell'infame Kollogrido.

Fla. Perchè infame?

Duca Io chiamo infame l'uomo che la vince sempre con me, che pare abbia fatto un patto col diavolo per spogliarmi fin dell'ultimo tallero. Ne vuoi una fresca? Jer sera, nella sala da giuoco, io ho scommesso contro di lui i miei ultimi dieci luigi, e li ho perduti. Perciò io veniva qua stamattina indeciso tra questi due progetti, o impiegare gli ultimi venti soldi che mi restano in una colazione d'uova fresche, o fare un salto nel lago e finirla col doppio male della fame e della rabbia che mi danzano nello stomaco.

Fla. Ohibò, ohibò... non son qua io? Un suicidio alla vostra età!

Duca Appunto per la mia età; nella tua si consola....

Fla. (*in pensieri*) Oh sì! (*Ironico*) Si consola.

Fla. Ma penseresti ancora....

Fla. (*scuotendosi*) Oh io penso che sono ricco, straricco, e che posso provarmi anch' io a fare l' aristocratico, il protettore, il mecenate... che posso spendere e spandere a mio genio... Oh bella! gli sciocchi con dei milioni diventano grand' uomini in verso e in prosa, io ho dei milioni, e non sono uno sciocco!

Duca Guarda che i milioni non te lo facciano diventare! Di queste metamorfosi ne ho vedute molte. Basta, tu sei ricco e questo è l'essenziale, tu sei filosofo e questo è un bell' accessorio.... e una bella fine di una gran passione.... quanto.... a lei.... mi capisci, è una donna come le altre.

Rita (*che è sull'ingresso nella capanna ha ascoltato, a Flaminio*) Proprio vero!

Fla. (*ironico*) Ah la signorina è di questo parere?

Rita (*rimettendosi*) Avrò torto, via.... signori, veniva a dirvi che la colezione è pronta; l'ho allestita là dentro... perchè....

Fla. Non era meglio qua, all'aperto?

Rita Gli è che.... siccome a momenti essa sarà qui....

Fla. (*vivamente*) Essa!

Rita Sì, ha ordinata anch'essa una colazione, e ho creduto che un incontro con lei non t' avrebbe accomodato.

Fla. (*agitato*) Essa qui!

Rita Sì, ci è venuta otto giorni fa, appena giunta al castello di sua cognata, è venuta in compagnia di tante belle signore e dei loro cascamorti... Oh essa si mostrava dimentica del passato, e sua cognata pareva malcontenta del passato. Sebbene tre anni siano già passati, io le ho subito ravvisate, ma non ho osato nominarti. La signora Barbara non si degnava guardarmi, e miledy pareva farsi scherno di me.

Fla. Scherno?... Va bene, vattene. (*Rita entra, al duca*) Sara non s'è dunque rimaritata? Io credeva....

Duca Quella Sara è un mistero, come è un mistero per me quello scioglimento.... Io vi credeva innamorati fracidi un dell' altro.... vengo una bella mattina.... nessuno, partiti tutti, Sara per l'Inghilterra, Gerardo per la Spagna, e tu.... per la luna forse!

Fla. Ma come, Gerardo non l'ha sposata?

Duca Gerardo? Si sono incontrati pochi giorni fa, ma io credo che non pensi più a lei; è diventata così frivola, elegante, civetta....

Fla. Sara civetta!

Duca Una donna che tollera le galanterie di un....

Fla. Di chi, di chi?

Duca Di un pirata, di un.... Kollogrido! Da otto giorni, dacchè essa ha fatta la pace colla Palmerani, che le fa la corte per paura ch' essa gli involi il solo uomo del mondo capace di sposare una Palmerani.... Oh, eccolì appunto.... Andiamo, il mio appetito è al suo apogeo. (*Entra*)

Fla. (*lo segue a rilento per poter vedere Sara*) Sì, sì, anche il mio... (*Tra sè*) Quell' eleganza.... quel ridere.... quel cambiamento! È finita! (*Entra anch'egli*)

SCENA III.

Sara, Barbara, Gerardo.

Sara (*in grande eleganza e con una gioja forzata*) Per me questa vostra capanna è una cosa stupida; non c'è più nè poesia, nè mistero.... è una tavernaccia.... perciò....

Ger. Perciò voi affrontate delle reminiscenze.... pericolose.

Sara (*a Barbara*) Cosa gli viene in mente di ostinarsi a ricordare il passato, egli che allora combatteva....

Ger. Combatteva i vostri sentimenti, eh? lo feriva anche? Ho fatto il mio dovere, e tanto più, perchè io non perorava per me stesso, ciò che vi ho provato fuggendo.

Sara Il pericolo d' innamorarvi di me? Ma questo è un romanzo.

Ger. No, io non voleva servire di ripiego. Ora però che vi ritrovo bella... e libera... ora ho un dovere da adempiere.

Sara Sì? E quale?

Ger. Devo parlarvi di Flami...

Sara Mai! ve lo proibisco.

Ger. Quand'è così.... (*Sara agitata scoppia in un riso forzato*) Sapete voi, che da jer l'altro in qua io vi osservo con ammirazione.,.. con istupore? che vo chiedendo a

me stesso, se mai non foste in via di guarir... troppo, che quasi mi pentirei....

Sara (*interrompendolo*) Di avermi forse dati dei buoni consigli? Ve ne ringrazio, ma non ne voglio altri. I vecchi erano nojosi, ma buoni; i nuovi sarebbero più nojosi e meno buoni.

Ger. Se prendete la cosa in ischerzo.... non parlo più. Vi ho sempre trovata così grave, seria, che non so spiegarmi questa vostra ilarità.... se è sincera però, tanto meglio, mi piacete dippiù.

Sara Non ho dunque ragione? Quando mi dicevate un angelo, non potevate soffrirmi...., oh gli angeli non piacciono, non ci si crede più.... si burlano.... e s'ingannano.

Bar. Oh Sara!

Sara Sorella mia, non istate a piangere sulla mia caduta. Anche a voi forse piaccio più adesso che prima. È il solito delle madri, preferiscono sempre il figlio discolo.

Bar. Perchè la marjuoleria è un male dei nervi.... e del cuore.

Ger. (*guardando Sara*) Non l'ho mai vista così bella, così fresca!

Sara (*piano a Barbara*) Non s'accorge che ho messo il rossetto. (*Forte*) L'amico s'invecchia, e la vista s'è affievolita.

Ger. Non mi pare.... ma voi provocate dei complimenti...

Sara Complimenti? No, preferisco le ingiurie... C'è almeno qualche cosa di sincero.... di caldo....

Ger. Vi servo subito. Il conte Demetrio di Kollogrido è una bestia!

Sara Che importa a me?

Ger. E anche oggi è dei nostri.

Sara Chi l'ha invitato?

Ger. Chi l'ha rifiutato?

Sara Doveva forse separare la principessa dal suo idolo?

Ger. Ma intanto, farete dell'idolo un'idolatra.

Sara Per conto mio forse? Che idea storta!.... Però.... sì, dev'essere piacevole la dichiarazione d'amore sulla bocca di un uomo fanatico di sè stesso.

Ger. Badate che quella dichiarazione non riesca insolente.

Sara State tranquillo, non può riuscire che stupida.

Ger. Stupido! non lo credo: egli è un po' musulmano,

ed essendo ricchissimo, crede aver diritto ad ogni conquista.

Sara (*guardandolo*) Tarderà molto?

Ger. Voi siete impaziente.

Sara Andate a vedere se arriva.

Ger. Capisco che ora non sapete più che farne di me! (*Esce dal fondo*)

Bar. Questa conversazione vi ha stancata.

Sara No, io sono stanca di me medesima.

Bar. Mi fa pena il vedervi soffrire.

Sara Vi prego, non ditemi mai più quella parola. Io non soffro.... Oh io non sono tra quelle anime fiacche che piangono tutta la vita un'illusione svanita, e rimangono schiacciate sotto il peso di un oltraggio. Io non mi lagno, e chi m'invita ai lamenti m' irrita e mi offende.

Bar. Io offendervi!

Sara Tu, anima d'oro... (*Per gettarsele tra le braccia si trattiene*) No, più tenerezza, più commozioni. (*Le bacia la mano*) Voi siete forte, mia cara, ebbene..... voi non avreste mai perdonato.

Bar. Perdonare la fuga con quella fanciulla? Mai, ma avrei dimenticato.

Sara Bene, anch'io dimenticherò.

SCENA IV.

Sara, Barbara, Gerardo, *la* Principessa, Kollogrido *in abito troppo elegante, poi* Giuseppe.

Sara Venite, Emilia, Gerardo s'annojava a morte con me.

Prin. (*a Sara*) E il signor Kollogrido s'annojava mortalmente lontano da voi.

Kol. (*piano alla principessa e svogliatamente*) Non è vero (*Piano a Sara*) È vero.

Ger. (*osservandolo, piano a Sara con ironia*) Fa la scena del don Giovanni.

Kol. Ci sono delle novità, mi pare?

Prin. Quali?

Kol. (*accennando il castello*) Là.

Ger. Cosa interessantissima.... massime per le signore.

Kol. (*a Giuseppe*) Dite, è un bersaglio alla Guglielmo Tell, coll'arco?

Giu. Abbiamo anche delle pistole. (*Ne mostra un pajo*) C'è da soddisfare tutti i gusti.

Ger. Ah, ah, delle pistole da sala, pistole mute, sistema Flobert. Vorreste provarvi, miss Barbara?

Bar. Ne ho perduto il gusto.

Sara (*a Gerardo*) Giacchè volete dar prova della vostra abilità, volgetevi al signor Kollogrido, noi ammireremo.

Ger. (*a Kollogrido*) Vorreste?

Kol. Vi avverto che io potrei essere maestro.

Ger. (*ironico*) Oh non ne dubito.

Kol. E lo sono con tutte le armi da fuoco, massime dopo un certo fatto maledetto.

Ger. (*come sopra*) Avreste mai scambiato il vostro cavallo, o il domestico per un lepre?

Kol. Che me ne importerebbe? Sono ricco abbastanza per non curarmene. Il fatto è ben'altro. Ero nell'India nelle vicinanze di Dèlì. (*Flaminio seguito dal duca esce inosservato ed ascolta*)

SCENA V.

I Detti, Flaminio *sulla porta della capanna, e dietro a lui il* Duca.

Kol. (*continuando il suo racconto*) Io viaggiava.... per mio diporto con un seguito numeroso. Riposavamo presso delle rovine....

Fla. (*tra sè*) Che sento?

Kol. Non so quali.... quando sopraggiunse colla sua scorta un viaggiatore.... no so di qual nazione, che si chiamava... non mi ricordo il nome... (*cerca pensando*)

Fla. (*tra sè*) Lo so io.

Ger. (*tra sè*) Vuol essere curiosa la storiella!

Kol. L'ho dimenticato.... non era nemmeno un nome. Tutto ciò che ho potuto sapere in seguito, si è, che quell'uomo aveva fatto rumore.... in Egitto io credo.... o altrove, non importa; un signore.... ah, mi sovvengo, un artista diventato ingegnere, architetto, idraulico, archeologo. .. autore di molte scoperte.... che aveva erette delle dighe, forate delle montagne, trovate delle antichità e simili cose. In due anni aveva fatta una for-

tuna colossale.... e a quest'ora, non saranno sei mesi, è di ritorno da una missione.... importante, pare! alla Corte...

Ger. Ah sì, alla Corte.

Kol. I miei co' suoi domestici, mentre riposavano i cavalli, immaginarono un bersaglio con una specie d'arco persiano o tartaro... un esercizio difficilissimo... Io credeva che non ci fosse un mio pari a quel giuoco.... mi ha vinto. Lo sfido alla carabina, mi vince. Interesso il giuoco, sapendo che il rischio del denaro suol dare al giuocatore una certa commozione, un tremito, e calcolando che io più ricco di lui sarei il meno commosso.

Duca (*sulla porta col tovajolo in mano e masticando*) Ah pirata!

Pir. Allora il vostro avversario s'altera.... e la partita?...

Kol. Egli si rifiuta dicendo che non voleva guadagnare il mio danaro.... io divenni furioso al punto, che dovetti ritirarmi a riposare su d'una stuoja. Quando mi risvegliai era partito. Da quel giorno mi sono messo a riflettere, a studiare.... ho fatto quattro ore al giorno d'esercizio, ho cambiato il mio sistema, e a quest'ora posso scommettere di non isbagliare una volta in venti. Ora giuocherei un milione.... se mi capitasse un competitore.

Fla. Un milione signore? Lo giuocherò io contro il ducato di Treuttenfeld, che, a quanto si dice, vi è costato altrettanto.

Duca (*trasalendo*) Ehi, ehi, cosa dite? (*Sara sta per gridare, trema, si ferma, e finge indifferenza. Barbara a lei vicina, mostra egual calma; la principessa è agitata. Gerardo aspetta con interesse*)

Kol. Ah egli stesso! Oh questa è strana davvero.... Ebbene, accetto e subito. (*Alla principessa*) Vedrete.

Fla. (*sceso dai gradini*) Guardatevi dalla commozione.... vi tremerebbe la mano e perdereste.

Pri. Sì, sì, la scommessa è fatta, non è vero, Sara? (*agitata*)

Fla. (*guardando Sara*) Io non ho la fortuna d'essere conosciuto da.... (*Sara lo saluta con aria dispettosa. Barbara non risponde al saluto*)

Ger. Sì.

Fla. (*spara, poi a Kollogrido*) Che ne dite?

Kol. L'ho visto, perdio! (*Tra sè*) Ancora! (*Giuseppe porta la carta*)

Duca Ho visto anch'io.

Ger. (*a Flaminio*) M'inchino al signor duca di Treuttenfeld.

Fla. (*mostrando il duca*) Non io.... il duca, eccolo. (*Ha ricevuta la carta e mostratala a Kollogrido la consegna al duca*) Eccovi, caro duca, l'investitura del vostro dominio.

Ger. (*al duca*) Dite, il vostro processo non fu così spiccio?

Duca (*abbraccia Flaminio*) Se io ricevo da te un patrimonio.... tu devi avere da me un nome. Io t'addotto e ti fo mio figlio!

Fla. (*sorridendo*) Bene, bene, vedremo.

Pri. (*a Flaminio*) Questo è un bel tratto ed era degno di voi. Quanto al signor Kollogrido, non so compiangerlo per un uomo del suo rango e.... e col suo spirito, la perdita del danaro vale come una lieve puntura all'amor proprio.

Kol. (*che ha scritto nel suo portafogli, stacca un foglietto e lo consegna al duca*) Signor duca, io ho dunque una pendenza con voi.... Eccovi, è pagabile a vista.

Pri. (*piano a Kollogrido*) Animo, carino, mostratevi gran signore!

Kol. (*come sopra*) Grazie, mia bella amica, non dubitate. (*Saluta il duca che gli volge il tergo; Gerardo li fa incontrarsi nel fondo a destra*)

Pri. (*piano a Flaminio*) Parlate a Sara, affrontate il suo sdegno.

Fla. (*come sopra*) Nessuno qui è sdegnato, mi pare.

Pri. (*piano a Sara*) Ma parlategli dunque; non si fa così coll'uomo che si è amato.

Sara (*come sopra ironica*) No? (*Siede con apparente pacatezza*) Voi dite adunque che il signore ha viaggiato nell'Asia? Dev'essere bella l'Asia!

Fla. (*colla medesima affettazione*) Sì, miledy, bellissima quando si è tornati....

Sara Rassomiglia dunque a tutte le cose del mondo...

Fla. Delle quali non si può lagnarsi quando si è potuto sbarazzarsene.

Sara Le persone sensate lo possono sempre.

Fla. Fortunate le persone sensate!

Ger. Io non lo credo; e voi, principessa?

Pri. Io non ne conosco. (*A Kollogrido*) E voi, conte?

Kol. (*meravigliato*) Io.... chieggo scusa.... era astratto.... non ho inteso.

Duca (*tra sè*) Non mi fa meraviglia.

Sara (*a Gerardo*) Voi compiangete le persone ragionevoli.... avete dunque la pretesa di non esserlo?

Ger. Gli è appunto perchè lo sono; la ragione non pecca di buon umore.

Sara A voi par triste? io invece la trovo insipida.

Fla. Oh la insipidezza è un difetto assai comune, a tale che i grandi genj preferiscono la cattiveria.

Pri. La cattiveria è fatica gettata, perchè se ne pente dopo!

Sara E varrebbe meglio il non avere mai nulla a pentirsene.

Pri. Nulla! Io non credo alla perfezione. (*A Flaminio*) E voi?

Fla. Io ci ho creduto; anche il mio cuore fu giovine e visse d'amore e di fede.

Sara Sarete stato vittima spesso dunque?

Fla. Di me stesso.... e non me ne pento.

Sara Troppa bontà e troppa grandezza d'animo; io non saprei imitarvi. (*A Kollogrido con enfasi*) E voi, conte, come sopportate, voi il tradimento? (*Gerardo, Principessa e Duca, rimontano al fondo*)

Kol. (*che si dimena sulla sedia, metà in piedi, metà appoggiato alla sedia di Sara*) Io non saprei....

Sara Ah voi non foste mai tradito?

Kol. Lo si è sempre per colpa nostra.

Sara La pensate così voi?

Kol. (*sottovoce*) Fatevi amare da me, e mi troverete fedele.

Sara Che? Cosa dite?

Kol. Oh voi m'avete inteso benissimo.... via, voi me lo chiedete con due occhi sì belli, che non posso resistere... Io vi amo! (*Si accosta per baciarle una spalla, essa levasi con un grido d'orrore e in atto di collera. Flaminio da un lato; Barbara dall'altro hanno veduto il tentativo, Gerardo occupato a colloquio col Duca. Flaminio è pallido ma tranquillo, Barbara sdegnata*)

Ger. (*accostandosi a Sara*) Cosa c' è? V' ha forse detta una qualche insolenza? Il sultano vi ha gettato il fazzoletto? Colpa vostra, io vi aveva avvertita. (*Ritorna alla Principessa*)

Bar. (*a Sara accennando Kollogrido*) Colui è un selvaggio! Se fossi uomo lo schiaffeggierei.

Sara Eh gli uomini non usano più a proteggere le donne, lo vedete.

Bar. Colpa un po' delle donne!

Ger. (*tornando*) Voi trionfate troppo. miledy. Emilia è in collera nel vedersi rubare da voi il suo Kollogrido. (*Kollogrido è sempre rimasto sbadatamente sulla sua sedia, quasi aspettando che Sara venga a lui*)

Sara Come? Crede che io voglia disputarglielo?

Ger. Almeno le apparenze ci sono. (*Raggiungono la Principessa e il Duca; Kollogrido fa per seguirli ma è fermato da Flaminio*)

Fla. Perdonate, signore, avrei a proporvi una rivincita.

Kol, Davvero? Raddoppiereste anche? Sono con voi.

Fla. Meglio che raddoppiare: giuocherei le nostre due vite.

Kol. Ah questo poi è altra cosa. Vi ringrazio; un' altra volta potrebbe piacermi il progetto, ma in questo momento sono innamorato, e forse per tutto il giorno.

Fla. Me ne dispiace, ma non posso differire.

Kol. Io vi giuro di sì.

Fla. Ed io v'assicuro di no.

Kol. Oh, oh, caro mio, voi mi seccate.

Fla. (*passando alla sinistra di Kollogrido*) Signor no, e ve lo provo. Ho un segreto da confidarvi.

Kol. Un segreto?

Fla. Uditemi.

Kol. Sarete spiccio almeno?

Fla. Sarò brevissimo. (*A Gerardo che sta conversando con Barbara, e mentre Sara, la Principessa e il Duca conversano in fondo*) Signor di Brumeval, abbiate la bontà di udirmi. (*Vedendo Giuseppe che è in faccende presso il bersaglio*) Qua anche tu, Giuseppe. (*Entrano tutti e quattro nel viale del bersaglio*)

Bar. (*che li ha seguiti coll'occhio, trasale, facendo il gesto dello schiaffo*) L' ha avuto finalmente! (*Escono i*

quattro parlando con agitazione e restando vicini alla quinta)

Kol. (*pallido e tremante*) Subito, signore, al momento. (*A Gerardo*) Voi sarete il mio testimonio?

Ger. Lo sono per l'altro.

Fla. Vi ringrazio Gerardo, ma accettate, ve ne prego; i momenti passano.

Ger. Ma e il vostro testimonio?... Ah il Duca!

Fla. No, parlerebbe... Prenderò Giuseppe, se acconsentite. (*Giuseppe ha intanto recate due pistole*)

Ger. (*a Giuseppe esaminandole*) Queste sono armi ordinarie... Va bene, andiamo.

Fla. Eccomi. (*Escono. Flaminio rimasto l'ultimo s'incontra con Barbara rimasta attenta indietro*)

Bar. (*tendendogli la mano*) Flaminio, vi ridono la mia stima. (*Flaminio bacia la mano*)

Kol. Andiamo, o no?

Bar. (*a Gerardo*) Accomodatela.

Ger. (*piano*) Impossibile! silenzio!

SCENA VI.

Sara, Barbara, Principessa, Duca, *poi* Rita.

Prin. (*avanzando con Sara*) Ma dove vanno?

Bar. Un'altra scommessa.

Prin. Via, Sara, davanti al duca, che sa i nostri segreti, potete parlare liberamente.

Sara E lo farò. Sì, lo confesso, ho fatto un po' la civetta per inquietarvi.... per divertirmi.... ma voi cedete, e io mi ritiro, siate tranquilla. Quanto al vostro... Flaminio, non voglio che mi si parli di lui. Vi è qui alcuno (*Accenna a Rita sulla porta della capanna*) che sarà dispostissima a sentire i suoi elogi.

Bar. Bisogna perdonare!...

Sara Io? Mai.

Rita (*accostandosi*) Scusino, perdonar che?

Sara (*con orgoglio*) Io non parlo con voi.

Rita Ma io parlo con voi, o signora. Mi pare che voi mi sprezziate, e io non lo merito, io sono sempre stata una giovine onesta, ed ora sono una onesta moglie.

Duca Sì, miledy, io so tutto. Egli discendere alla seduzione, e con chi? con una fanciullina! Egli, con un cuore sì leale, sì grande.... Voi lo avete respinto quel cuore, l'avete calpestato, egli vi ha fuggita, dimenticata, e ha fatto bene. (*La principessa passeggia in su e in giù*)

Rita (*a Sara*) Oh, no, dimenticata, no. È impossibile. Se sapeste quanto ha sofferto.... come ha pianto! e come mi detestava... Ma egli è così buono! Mai un lamento, mai un rimprovero. Era un padre che sgridava il figlio. Ed io sapeva il male che gli aveva fatto e i motivi ch'egli aveva di scacciarmi.

Sara (*con istupore e tenerezza*) Oh Dio! cosa sento!

Bar. Ecco giustificata la fuga.

Rita Ah, voi avreste creduto.... no, no, signora.... è fuggito affinchè lo dimenticaste, e per una carità m'ha ricondotta al paese; ma egli aveva perduta la testa, parlava da solo.... e diceva: Sì, han ragione, io le nuocerei, io pover'uomo da nulla! Che importa ch'io muoja, s'ella è salva?... Insomma, io non so parlar bene com'egli.... ma aveva una gran paura, che volesse ammazzarsi.... Ah, ora la vostra collera è svanita, voi piangete.... l'amate dunque ancora.

Sara (*l'abbraccia*) Oh, Rita! se poteste.... (*Staccandosi*) Giura che mi dici la verità.

Bar. La verità c'è? (*Piano a Sara*) In questo momento si batte per voi.

Sara Egli si batte? (*Si odono due colpi di pistola. Sara getta un grido*) Ah!

Prin. Cosa c'è. cos'è stato?

Rita Oh non sarà nulla; c'è Giuseppe.

Duca (*correndo dal fondo*) Che rigiocasse il mio feudo? Mancherebbe anche questa.

Prin. Ebbene, Sara?

Sara Ma cosa fate? correte.... io non voglio.... io muojo. (*Sviene*)

SCENA ULTIMA.

Gerardo, *poi* Flaminio *e* detti.

Ger. (*rientrando, al duca che ansioso gli è incontro*) Nien-

te, niente, grazie al cielo; si tratta di uno schiaffo, una sfida, un duello, e due mustacchi scomposti.... l'onore è soddisfatto!

Prin. Ah!

Fla. Che? Cosa dite? Non credete nulla.

Sara (*corre a lui e si getta nelle sue braccia*) Ah, perdonami... sì, sì, puoi perdonarmi.. ho sofferto tanto! Ma, e tu?

Bar. Oh, il dolore, lo ha ingrandito, lui!

Duca E saprà far rispettare il nome dei Treuttenfeld.

FINE.

180 Andrea del Sarto.
181 Sloggiato da jo... — Un marito negli imbarazzo.
182 Lady Tartuffe.
183 Daniele il tamburo.
184 La tavola sè-movente. — Indiana e Carlomagno.
185 La Camera Rossa.
186 Una febbre ardente.
187 Corneille e Rotrou — Uno schiaffo non è mai perduto.
188 Lord Byron.
189 Si domanda un precettore.
190 Un voto.
191 Pietro alle scene.
192 L' Alchimista.
193 Il vecchio caporale.
194 Il castello dei tigli.
195 La pastorella delle Alpi.
196 I due Sans-Culottes. — Il cembalo di Berta.
197 Le donne di marmo.
198 Torquato Tasso.
199 Elisa e la Fuga degli schiavi.
200 Tommaso, e il Piantatore e le schiave.
201 Il vetturale del Moncenisio.
202 Un ladro del secolo XVIII.
203 Il cachemire verde. — Il mercante di giuocatoli.
204 L' uomo che corre dietro le donne. — Un dente all' epoca di Luigi XV.
205 Fra Tranquillo.
206 L' asino morto.
207 L' attrice ebrea.
208 I figli dell' arte — Tre baci e tre schiaffi.
209 L'onore della famiglia
210-211 Cuore ed arte.
212 Luigia di Nanteuil.
213 L' amico Francesco. — Romolo.
214 Diana di Lys.
215 Il giglio nella valle.
216 Gli spazzacamini.
217 La birraja.
218 L'avvocato e la creola.
219 Maurizio di Sassonia.
220 Leonora di Siviglia.
221 Il giornale di un'operaja.
222 L'arrivo del primo amoroso.— Un servizio all' amico Blanchard.
223 Genio e Nobiltà
224 [illegible]
[illegible]
227 La pietra del paragone.
228 La vita color di rosa.
229 La mia stella. — Il Tipografo gli Autori.
230 Il genero del signor Poirier.
231-232 Poeta e Ministro. — Le ultime ore di Camoens.
233 Bertram il Marinaio.
234 La Scala d' un martire.
235 L'appiccato.
236 Pena morale e pena civile.
237 La Coscienza.
338 Dove passerò le mie serate d' inverno. — Un si di petto.
239-240 La vita d'una commediante
241-242 Goldoni e le sue sedici commedie nuove.
243 La gioja fa paura.
244 Paolo e Virginia — La mer del Pescatore.
245 Che dirà il mondo?
246 Il vicario di Wakefield.
247 I Parigini.
248 Maione.
249 Il denaro del diavolo.
250 Il cappello dell'oriuolajo. — Prestatemi la vostra camera.
251 La lampada di Davy. — Date poveri.
252 Nuovo Caino.
253-254 Il ceto di mezzo.
255 La Pescivendola.
256 La coscienza pubblica.
257 Tre in famiglia.
258 Mauprat.
259 Le nozze veneziane.
260 Susanna.
261 La gioja della famiglia.
262 I nemici della casa.
263 La foresta di Senart.
264 Un sistema conjugale. — Un signore che difende le mogli.
265 L' abbandono.
266 Il cuore muto.
267 Uno schiaffo in teatro.
268 La Czarina.
269 Il Cholera.
270 Riccardo Savage.
271-272 I giornali.
273 274. Industria e speculazione.
275 Le vittime d'amore.
276 Andrea il Mulatto.